DELLA VITA E DELLE OPERE DI FRANCESCO NEGRI VENEZIANO NOTIZIA DI EMILIO DE...

Emilio De Tipaldo

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 283

DELLA
VITA E DELLE OPERE
DI
FRANCESCO NEGRI
VENEZIANO

NOTIZIA

DI EMILIO DE TIPALDO

PROFESSORE NELL' I. R. COLLEGIO DELLA MARINA

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXXXV

ALLA RISPETTABILE SIGNORA

ANNA MELCHIORI

Parvemi, Egregia Signora, che a Lei, ultima delle sopravvissute sorelle di Francesco Negri, fornita d'ingegno e più che d'ingegno ricca di belle doti di animo, meglio che a qualsivoglia altro convenisse intitolare queste Notizie intorno la Vita e le Opere di sì chiaro scrittore. E sebbene soltanto poco tempo prima ch'Egli cessasse di vivere io avessi cominciato a godere dello amore e della benevolenza di Lui, nulla di meno anche quando non fu più tra noi, mi piacque conservare del suo peregrino sapere e della sua rara modestia, memoria dolcissima. Per la qual cosa sino dall'anno 1831 *nacquemi il desiderio di voler rendere qualche segno di omaggio ad un uomo, che dopo Apostolo Zeno, Gasparo Gozzi, e pochi altri, aveva saputo mantenere fiorente in questa Città il culto delle Muse e della classica letteratura. E così fatto desiderio crebbemi ognora più, allorchè mi sono avveduto che nessuno fra*

i suoi concittadini pensava a scrivere di proposito sopra un argomento patrio e di tanto rilievo. Se non che mi tennero distolto per lungo tempo dal mio divisamento e le moltiplici occupazioni, e soprattutto la troppa difficoltà del raccogliere non tanto le Notizie della sua Vita civile, quanto quelle delle sue Opere in gran parte manoscritte e disperse in istampe volanti. Mentre le cose stavano a questo modo, gli Editori del Sallustio pubblicato in Treviso si avvisarono di voler riparare al troppo lungo silenzio che si era serbato del Negri, affidando al valentissimo Emmanuele Cicogna l'incarico di stenderne la Vita, la quale a ragione si promettevano avesse a riuscire compiuta, e pel molto sapere del Cicogna nelle cose patrie, e perchè legato di riconoscenza al Negri, che tutti aveagli lasciato in dono i suoi manoscritti. Ma il Cicogna distratto dalle cure del suo ministero, ed inteso a continuare quel suo colossale lavoro delle Inscrizioni Veneziane, non bastandogli il tempo, si vide suo malgrado costretto a ricusare la fattagli proferta, e nelle sue veci, per soverchia gentilezza di animo, si compiacque di proporre il mio nome, sapendo già com' io mi fossi occupato a mettere in assetto le versioni dal greco, e molte altre produzioni del Negri. Accettarono cortesemente gli Editori Trivigiani il proposto scambio, della

quale loro facile condiscendenza se da un lato non poteva che reputarmi grandemente tenuto, dolevami dall' altro che avesse a scapitarne la fama letteraria dell' Autore. Posta per tanto mano all' opera, la condussi a termine: e doveva già or sono molti mesi uscire in luce: ma per particolari motivi degli Editori Trivigiani, essendone rimasa sospesa la pubblicazione, alla fine mi determinai di eseguirla io stesso, contento abbastanza se otterrà benigna accoglienza da chi sa apprezzare i generosi tentativi del buon volere. E siccome il Negri è sempre vissuto ritirato dal mondo, e non fu mai sollecito di salire in fama, così per farlo convenientemente conoscere mi fu di mestieri citare quando a quando la corrispondenza epistolare da Lui avuta con molti distinti personaggi, ed ho dovuto in pari tempo diffondermi più che non avrei forse avuto in animo, perchè se le opere inedite di Francesco Negri non dovessero ottenere un giorno l' onore della stampa, possa almeno la posterità tributare la dovuta lode ai servigi resi da questo benemerito scrittore alla italiana letteratura. A taluno non garberà gran fatto che in parlando dei componimenti del Negri io abbia spesso portato i giudicii privati di altri soggetti, ma troverò facile perdono ove si consideri, che a ciò null' altro m' indusse che la tema di comparire

soverchiamente audace, facendomi io solo l'interprete della pubblica opinione.

Queste cose ho stimato bene di dover dire, Egregia Signora, e perchè si sappiano le cagioni che mi persuasero a scrivere, e perchè si conosca il modo tenuto nel condurre il mio picciolo lavoro. Ora non altro rimane fuorchè pregarla di volerlo amorevolmente accogliere, come pegno non dubbio della molta osservanza con cui mi pregio di essere

Di Venezia a' 20 di Marzo 1835

Di Lei

Dev. Obb. Servidore
EMILIO DE TIPALDO

DELLA VITA E DELLE OPERE

DI

FRANCESCO NEGRI VENEZIANO

Francesco Negri fu uno tra' più colti, giudiziosi ed eruditi scrittori Viniziani che sieno vissuti in questi ultimi tempi; e fu esempio di virtuosa moderazione, di filosofico senno e d' ingenua modestia; il che noi stimiamo assai meglio, che l' esser egli originato da cittadinesca ed agiata famiglia (1). Se non che un uomo fornito di tante doti di animo e d' ingegno, per non so quale capriccio della fortuna, che non cessa di esercitare il suo impero sui mortali anche quando e' sono trapassati, è rimasto finora senza la debita lode (2). Non vogliamo con ciò dire che qualche suo amico (3) e qualche suo sincero

(1) La dote della madre del Negri fu di 14 mila Ducati veneti.

(2) E ciò dopo essere stato in vita utile a molti letterati di consigli e di aiuti, come di leggieri si persuaderà chiunque vorrà leggere questo discorso. Sì fatta ingratitudine, od anche non curanza, ad alcuni potrà sembrare singolare, ad altri assai consueta.

(3) Il Pieri inserì nell' Antologia di Firenze del mese di Aprile del 1828 un breve articolo sul Negri, ed indicò alcuni suoi lavori omessi nella Biografia Universale pubblicata in Venezia dal Missiaglia.

estimatore (1) non abbia fatto di lui orrevole menzione, come il Pieri ed il Cicogna; diciamo solo, che quantunque egli occupasse un posto distinto fra'dotti, non vi fu alcuno che si accignesse di proposito ad onorarne la memoria (2); mentre a non pochi altri, che con lui non possono gareggiare nel pregio delle lettere e nelle virtù dell'animo, venne un somigliante uffizio ampiamente prestato. Il desiderio per tanto di rivendicare il nome del Negri da così ingiusta non curanza, mi trasse a scrivere queste Notizie intorno alla sua vita ed a'suoi studi.

§ 1. Nacque Francesco Vincenzo in Venezia da Giuseppe Negri e da Maddalena Monticano il dì 6 febbraio dell'anno 1769, unico maschio fra sette sorelle. Sino dalla più tenera età fu iniziato nella via degli ameni studi, dapprincipio in un privato liceo, poi con miglior profitto fra le mura domestiche sotto la disciplina di Girolamo Negri, suo zio paterno, valente ex-Gesuita, di cui lasciò brevi, ma importanti notizie, essendochè era uomo che godeva fama di non ordinario ingegno. Un altro ex-Gesuita Giuseppe Marsili lo erudì nelle scienze ed in ispezieltà nella cognizione della greca lingua, vero fonte del bello scrivere. Toccava appena il quarto lustro quando rimase libero da'magisteri ed in ozio perfetto; imperciocchè ebbe la somma ventura che nè

(1) Emmanuele Cigogna scrisse alcune parole sopra il Negri, nel volume XL della Biografia Universale, anno 1827. Anche il Giornale delle Provincie Venete nel fascicolo di dicembre dello stesso anno pubblicò sul Negri un articolo necrologico.

(2) Un Elogio del Negri fu dato in luce da certo Gian Jacopo Fontana, *Venezia, Alvisopoli*, 1829. Il Fontana scrivendo questo elogio sembra che in quanto alla tessitura abbia avuto l'intendimento di dettare il Panegirico di un santo, quanto poi agli abbagli nulla diremo.

la paterna volontà, nè il bisogno, nè la stessa sua indole il volcano ligio a' pubblici uffizi. E qui ci sia permesso di osservare, che sebbene prospera debba reputarsi la condizione del Negri, perchè non così di frequente la fortuna concede agli uomini, e precipuamente agli uomini di lettere, il prezioso dono di non abbisognare di chicchessia; pure avrebbe potuto tornargli funesta, ove l'animo non avesse avuto informato alla virtù, ove non avesse sortita dalla natura un'assoluta inclinazione agli studi, e ove non avesse succhiato il primo latte della sua educazione da maestri tenuti in pregio non meno per sapere che per le nobili doti dell'animo. Di quel beato ozio volle per tanto approfittare il Negri, dedicandosi alle più gentili discipline; e, com' è solito de' giovani, principiò dalla poesia, poscia s'internò nella filologia, e ne percorse il vasto campo con sì mirabile successo, che sarebbe divenuto ornamento illustre d'Italia, se avesse voluto vincere una soverchia modestia, e se si fosse dato agli studi filologici con deliberato animo, più che per proprio diletto, per derivarne lustro ed utilità alla italiana letteratura. Abbiamo detto se avesse voluto, poichè ebbe l'ingegno, più che pronto, impetuoso; ma la riflessione venne per tempo a rintuzzare quell'impeto, e tanto e' lasciolla signoreggiare, che giunse quasi a soffocare l'ingegno.

§. 2. Quantunque il gusto universale di que' dì piegasse molto alle vivacità oltramontane, offerendone un pericoloso esempio e l'Algarotti e il Bettinelli, e soprattutti il Cesarotti, nulla di meno il Negri fece suo tesoro la lettura degli Antichi, che non abbandonò mai, e che valse dappoi a meritargli onorevole fama. E fu appunto l'essersi dato a questa scuola che dapprima consigliò il Negri a non far parte a chicchessia de' suoi studi per tema di trarne dileggio.

Se non che in processo di tempo avendo veduto spuntare in Italia una felice riforma, di cui fu principale cagione l'esempio vivo di alcuni che primi si dipartirono dal mal cammino de' corruttori, e divennero scorta e quasi lume chiarissimo alla presente generazione, prese animo, rimise alquanto del primiero riserbo, anzi, per meglio dire, della primiera timidità, e lasciò venire in luce la versione delle Lettere di Alcifrone; e dopo parecchi anni d'intervallo, la Vita di Apostolo Zeno, alcuni versi di vario argomento, qualche altra traduzione dal greco ed alcune dissertazioni di antiquaria. Ma il valentuomo, che studiato aveva solitario e postosi in animo di passar muta la vita tra la folla confuso, sperando così di godersi in pace e nutrire que' liberi e nobili sentimenti che soli valgono a rendere l'uomo pago di sè medesimo, e ch'egli viene sgraziatamente a perdere o avvilire correndo in traccia di fama, essendosi acquistato per sì fatti lavori più celebrità che non credea, nè voleva, si pentì allora di essere uscito dall'ombra in cui vivea, mentre, com'ebbe talora ad esprimersi, *cominciò a sentire il peso della fama*, e si studiò a tutto potere di tarparle le ali col non istampare che tenui cose più per compiacere agli altri, di quello che per secondare il proprio suo desiderio. E questa si è la cagione precipua per cui il Negri lasciò dopo morte un così grande numero di manoscritti, da superare quasi i lavori venuti al pubblico. Un sincero amatore degli studi non dee esser vago di ambizione; per lo che le lodi da lui quasi a malincuore conseguite, anzichè essergli di stimolo e sprone a tentare maggiori cose, gli furono di potente freno, in guisa che pervenuto al cinquantesimo anno dell'età sua, non s'impacciò più troppo coi libri, gli vennero quasi a noia le lettere, e se alcun poco correva agli studi, lo faceva per

assistere gli amici, i quali grandemente si fidavano nel suo giudizio, chè pochi aveano miglior gusto, più soda e profonda dottrina e più vasta erudizione di lui.

§. 3 Ned è a stupire, che tale essendo l' ingenuo sentire del Negri, non dissimile dovesse mostrarsi nella sua vita civile. E per vero fu egli certamente l' uomo di antica fede e probità, forte dolendosi sempre che di uomini onorati ogni dì più si spopolasse il mondo. A prima vista ciò sembrerà forse di legger peso, ma chi ben osserva scorge per entro una difficile lode e non punto volgare; imperciocchè ardua impresa ella è vivere in mezzo ad uomini di pensare diverso dal comune uso, ed in mezzo a tanta incostanza e malignità di umani giudizii. E soprattutto non deve sfuggire alla mente in quali calamitosi tempi sia vissuto il Negri, e quanto soggetti a successive e pronte mutazioni. Nel resto per altro ebbe cangiante l' umore; e sel conobbe, e quindi per lo suo migliore non si arrese a diventar marito quando l'età e le circostanze famigliari ed il voto comune ve lo invitavano. Ma *il cangiato pelo* e *la smorzata fantasia*, come dice egli stesso (1), il fecero poscia seguire altro avviso; conciossiachè abbattutosi in donna vedova, quella impalmò, e con lei trasse il rimanente de' brevi suoi giorni in pace ed in beata concordia. E con ciò fece allora conoscere, che non aveva il cuore impenetrabile alla più dolce delle passioni, sebbene, in onta al suo riserbato contegno, qualche indizio ne avesse dato anche prima. I romori, il fasto e certe smancerie sociali fuggia come peste; per lui un bosco salvatico, una solinga campagna valean meglio che urbani spettacoli, e feste, e gozzoviglie. Ed in vero ogni sua distrazione riponeva egli nel frequentare

(1) Nella Vitarella stesa di se medesimo.

la sera una botteguccia da caffè, dove compiaceasi di stare, talora come semplice ascoltatore, talora come uomo desideroso di scambiar parole; ma in tutti i suoi atti lasciando trasparire quella sobrietà e quella compostezza, che facevano conoscere a sufficienza stendersi bensì la sua dottrina a quasi tutte le discipline, pur non amare di riuscire molesto agli altri colla superiorità dell' ingegno. Aggiungasi in oltre ch' egli non fu mai gran parlatore, non essendo stato da natura dotato della mirabile facilità del ragionare improvviso. L'amore di ritiratezza e di libertà fu dunque il perno di tutte le azioni del Negri, che quindi non potevano risultare nè singolari nè luminose. Alle lettere sovente lo tolsero le cure domestiche, fatali nemiche, anzi veleno de' liberali studi; tuttavia parte del suo tempo volonteroso consacrava agli amici, nè le familiari faccende impedirono che non ci lasciasse molte produzioni del suo acuto ed elegantissimo ingegno.

§. 4. Coltivò la poesia per diletto; e sebbene abbia quando a quando dato saggi di quella divina facoltà, pure non volle mai acquistarsi titolo di poeta. L'erudizione fu da lui trattata con molta eleganza di stile, essendo lo stile un'arte a lui cara molto, e molto studiata, come ne fanno ampia testimonianza la versione di Alcifrone e di Aristeneto, qualche novella da lui composta, e soprattutto (così fossero stampate!) le sue lettere familiari scritte al Co. Giulio Bernardino Tomitano, gentiluomo Opitergino di squisita letteratura ed avido indagatore d' ogni merce erudita, specialmente italiana. Non possiamo per altro negare che l'aver troppo esercitato la lima, l'essere stato troppo scrupoloso osservatore del precetto Oraziano, e l'aver messo soverchio studio nella imitazion degli Antichi, non abbia

alquanto nociuto alla vivacità ed al calore de' suoi scritti. Con queste nostre parole siamo ben lungi dal distogliere gl'ingegni dal porre affetto alle opere de'nostri maggiori, chè anzi chi così fa, mostra sentire quella loro grandezza ed accogliere in petto qualche favilla di quel valore; bensì vorremmo che gl'imitatori andassero più che di passo, e che il troppo desiderio della perfezione non togliesse o sminuisse quella quasi forza vitale che in tutte le diverse opere o di mano o d'ingegno deve ugualmente mostrarsi. Chi troppo studia nello scegliere le parole e le frasi, nel collocarle e nel condurre i periodi, diviene talvolta noievole, difetto che il Negri non ha potuto sempre scansare, e che più manifestamente si appalesa nella vita di Apostolo Zeno, quantunque sia lavoro per altri lati commendevolissimo. È però degno di lode per aver saputo esporre con assai ordine e chiarezza i propri concetti, e per aver dietro l'orme del purissimo Gozzi tenuta fronte e posto un argine al soperchiante neologismo; chè l'Italia, la quale aveva omai tutto perduto, pareva propriamente vogliosa di perdere anche il suo gentile linguaggio: tanto poco ella mostrava di curarsene!

§. 5. Avvegnachè il Negri sia stato parco nel dare in luce suoi scritti, nulladimeno non gli riuscì di evitare la severa critica di qualche Giornalista; e fuvvi taluno, che non si vergognò di scagliare villanie contro quelli che reputavansi ad onore lo assumere le sue difese (1). Se non

(1) Nella Biblioteca Italiana, N. 133 gennajo 1827, lo scrittore di queste notizie è stato per ironia chiamato il *Paladino* di Francesco Negri. Non gli dispiace di conservarsi fuori dell'ironia questo titolo, mediante quello che ha scritto e con ogni possibile diligenza raccolto intorno alla Vita e agli Studi del medesimo.

che de' suoi acri e spesso ingiusti censori sepp' egli trarre vendetta memorabile ed esemplare: *Mai non rispose*, pensando che un magnanimo silenzio avrebbe dato loro più presta e più sicura morte; il perchè scrivendo all'estensore di queste Notizie, così l'animo suo candidamente gli appalesava: « Io non ho alcuna pretensione letteraria; ab» borro più che la morte l'entrare in dispute per un non» nulla, ed è mio costume il lasciar che ognuno pensi a » suo grado, purchè a me non si contenda il diritto di pen» sare al mio. » E per mostrare sempre più la verità di quanto asseriamo, non sarà forse inopportuno il ricordare, che venutogli il capriccio di raccogliere tutti gli articoli composti contro quel lungo frammento di Ermesianatte da lui tradotto ed illustrato, ed esaminatili ben bene, si contentò con due lettere di provare al suo amico Bartolomeo Gamba quanta offesa si fosse recata al vero con quei troppo severi giudicii, non occultando però con ischietta modestia, di cui diede nella sua vita luminosi esempi, gli abbagli ne' quali era caduto; e sebbene potesse da somiglianti lavori derivargliene lode, nulladimeno non permise mai a quelle lettere di vedere la luce, e per quanto il Gamba vi si adoperasse in contrario, serbò tuttavia la dignità del suo silenzio, e ricusò costantemente di pubblicarle.

§. 6. Ad un uomo qual era il Negri non mancarono le amicizie care ed illustri, che devono annoverarsi tra le cause più efficaci dell'umana felicità. Se non che sembra ch' egli abbia amato meglio di restringersi a quelle sole amicizie che più erano confacenti alla sua tranquilla maniera di pensare e di sentire, togliendosi in sì fatta guisa dal pericolo di entrare in gare ed emulazioni letterarie. Quindi strinsela molta domestichezza col Morelli, col Gamba, col Pindemonte, col Tomitano, col Pieri, con Francesco

Amalteo, col Dalmistro, col Vittorelli, colla Giustina Michiel, con la Maria Petrettini, col Mustoxidi, col Franceschinis, col Trivulzio, collo Zendrini, col Bettio e con pochi altri. Nè l'amicizia del Negri con questi valenti letterati de' suoi tempi si circoscrisse a solo scambio di urbani uffizii, ma tenne in oltre con essi una frequente epistolare corrispondenza, la quale se un giorno vedesse la luce, varrebbe a ritrarre la parte più nobile di lui, vogliamo dire lo spirito, essendochè da quegli improvisi sfoghi dell' ingegno non rade volte assai meglio che dalle opere studiate trapelano certi lampi di luce che servono di bella scorta a chi si accinge ad investigare il vario merito degli uomini letterati.

Nella città, ove visse, non volle mai conversare co'magnati, e questo suo riserbato contegno non è invero da attribuirsi ad una certa alterigia, che nessuna ve ne potea allignare in quell'anima benedetta; più presto siamo di avviso ch'egli così adoperasse per amore della sua personale independenza, e per quella singolare modestia, e per quella filosofica sua alienazione da ogni qualunque siasi vanità. Oltre di che gli sarà forse sembrato che ogni benchè menoma domestichezza co' Grandi potesse in qualche modo nuocere alla onesta sua libertà di pensare e di scrivere. E fu anche per ciò che il Negri godette di una maggiore estimazione, accresciuta sempre più dalla sua molta dottrina e da quella copia di erudizione antica e moderna che s'era acquistata col continuo studio dei classici autori. Quindi non dee recare maraviglia se tante sue doti di animo e d'ingegno confortassero molti e molti a ricorrere spessissimo a lui, consultandolo intorno oggetti di letteratura ed in ispezieltà di buon gusto, siccome quegli ch'era signore delle più culte poetiche maniere

apprese dal voltare e rivoltare con mano diurna e notturna i grandi esemplari.

§. 7. Chiunque volesse degnamente lodare il Negri, troverebbe un più vasto argomento di lode per quello ch' egli ha fatto a pro degli altri, che non per quello che ha lasciato a gloria del proprio nome, quantunque le sue versioni dal greco, le sue lapidarie iscrizioni e le su poesie e le sue prose gli assicurino durevole fama. E che nulla vi sia di esagerato in queste nostre parole bastino a provarlo i seguenti fatti che abbiamo raccolti dalla lettura della sua famigliare corrispondenza. Aveasi a compilare una Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi. Il Dalmistro, a cui era addossato l'incarico, ricorreva quasi ogni volta, quand' era prossimo il tempo della stampa, al Negri, e lo pregava possibilmente di aiuto, essendochè trovavasi imbrogliato assai per aver poco o nulla di raccolto, e dolevasi del vizio che avea di tirarsi agli estremi istanti, nei quali poi gli era giuoco forza di far tutto a precipizio. » Mandatemi, gli scriveva, con sollecitudine i mi» gliori vostri componimenti e d'altrui che vi trovate ave» re, ond' io non iscomparisca *de more.* » Allorchè voleva pubblicare qualche sermone, o qualche sonetto, od altra poesia ne faceva prima l' invio al Negri pregandolo di *portarvi sopra i suoi sguardi discernitori d' ogni mancanza in tutti i rispetti.* « Il giudizio vostro, gli diceva, per me è la » gran cosa, e avete a darmelo senza riguardi. Sentirò con » piacere alla mia costà non lontana tornata quello avrete » a dirmi in proposito di alcune frasi e modi di dire, e » vedrem di correggere ogni cosa, talchè il lavoro abbia a » restarsen netto e limpido, come la famosa vostra tradu» zion di Alcifrone da me letta tutta per ben tre volte. Fa» temi dunque del censore allegramente e alla libera, che

» io avronne tutto il gusto. » Il Pieri sino a tanto che fu in queste parti, al fine e libero giudizio del Negri sottoponeva ogni suo componimento; e dopo esser passato a Firenze, scriveva all'amico: « In questo inverno io diedi la » ultima mano al mio Properzio; ma sono certo che quan» do la mia versione uscirà in pubblico, i due ultimi libri » non potranno sostenere il confronto de'due primi, co» me quelli che non ebbero la buona ventura di esser la» vati dalle brutture per le mani del mio bravo Negri. » Giuseppe Barbieri, nome tanto noto nella letteratura, prima di mandare al torchio il suo poemetto della Pesca, inviava il manoscritto al Negri perchè lo esaminasse attentamente, e lo pregava di esercitare uffizio di giudice rigoroso, facendolo degno di avere in lui un Tucca od un Varo. E tale per vero si è dimostrato il Negri verso il Barbieri; imperciocchè questi dopo averlo ringraziato della franca ed avveduta critica fatta al suo lavoro soggiungeva: *Me felice se il buon Cesarotti mi avesse di buon'ora corretto a questo modo*! Quindi non sarà certamente degna di biasimo la Giustina Michiel se ricorreva essa pure al Negri per aiuti, per consigli, per correzioni: « Come » mai, gli scriveva, potrei io esprimerle abbastanza tutta la » mia gratitudine ed insieme la mia sorpresa per vedermi » graziata di tutte e tre le mie Feste ed anco della Lettera » del Petrarca? In verità io sono commossa di tanta sua » bontà ed amicizia per me. Darò nuovo metodo alle cor» rezioni delle mie Feste ond'essere più avara del suo tem» po: esso è troppo prezioso per abusarne; però spero » che la mi accorderà sempre il bene di approfittarne. » Ed in un' altra lettera scrivendo allo stesso gli diceva: » Quale amabile sollecitudine fu mai la vostra, mio dolce » amico! Non posso aspettare sin al bel momento di

» vedervi per ringraziarvene assai. Oh il gran bel modello
» che mi avete dato per le annotazioni susseguenti! Ma in-
» tanto arrossirò assai di quelle lodi che mi verranno im-
» partite senza averle meritate; ma già ormai mi avete av-
» vezzata a questa specie di sfacciataggine; non è però tale
» che arrivi a illudermi, e so che tutto devo a voi, mio
» ottimo amico » (1). Anche il Mustoxidi ha voluto ap-
profittare delle amichevoli osservazioni del Negri, e per-
ciò gli scriveva: « Viene il mio zoppo ed infermo Anacreon-
» te ricercando ancora la sua medica mano: glielo rac-
» comando. » Lo stesso Ippolito Pindemonte, quantunque
fosse e per età e per fama e per opere pubblicate illustre,
ciò non per tanto si valeva del giudicio e del buon gusto
del Negri, e nella state componeva ciò che si riserbava di
leggere al Negri nel susseguente verno. Ecco come si espri-
meva lo stesso cavaliere: « Poco dirle potrei de' miei stu-
» di, poichè, qualunque ne sia la ragione, pochissimo ho
» scritto nella già scorsa estate. Tanto meno di noia per
» lei nel prossimo inverno. » In un' altra lettera gli dice-
va: « Io metterò in breve sotto i torchi tutte quelle coset-
» te ch' Ella troppo ben conosce: dissi troppo, pensando
» alle tante noie che con quelle le ho procurato. » Ed in
un' altra ancora soggiungeva: « Ho compito quasi un mio
» sermone che già desidera, benchè nato appena, di farsi
» vedere dal mio carissimo e bravissimo sig. Francesco, a
» fine di poter presentarsi agli altri con più coraggio .... »
Poscia gli scriveva *di prepararsi ad esaminare il primo li-
bro almeno della sua traduzione dell' Odissea* (2). Anche il

(1) Maria Petrettini inviava nel 1822 da Corfù al Negri una
parte della sua versione delle sei prime imagini di Filostrato per-
chè dovesse esaminarle e correggere.

(2) Il nostro egregio amico Bennassù Montanari nella sua

nostro Gamba ricorreva alle stesse fonti, e prima di dare in luce le sue cose scritte con tanto garbo, le sottoponeva alla giudiziosa critica del Negri. Spiritoso oltremodo ci pare il biglietto con cui egli accompagnava al Negri una sua vita del Boccaccio.... « Ella faccia conto di ricevere una » serva tutta lurida e imbrodolata, ma che ha sedici anni » e due occhi traditori. Lavandola...... non si farebbe » cattivo negozio. Così sia della mia Vita, che non andrà » certamente alla luce senza il bucato a cui la scongiuro » di volersi prestare. » Guglielmo Manzi, notissimo grecista, avendo voluto stampare in Venezia il suo Luciano, ne affidò la revisone al Negri; ed allorchè l'edizione fu compiuta, così gli scrisse da Roma il dì 24 giugno 1820: « Io » non le rendo grazie dei suoi incomodi sofferti per la » stampa del mio libro, perchè in qualunque modo lo fa» cessi non agguaglierebbero i meriti della sua cortesia; » mi permetta però che più tosto di farlo rozzamente, me » la passi in silenzio, bastando solo le dica, che in qua» lunque occasione conti di avere in me un servidore fe» dele ed affezionato. » Sarebbero da citarsi molti altri lunghi passi delle lettere del Manzi onorevoli al Negri, dai quali chiaramente si scorge quale e quanta fosse la persuasione e la fiducia del Romano nel sapere, nella critica e nella erudizione del Veneziano. Il gentile poeta Bombardini mandava egli pure i suoi versi al Negri perchè fossero riveduti e corretti, e gli scriveva: « Ringrazio la quiete e la so» litudine di Pederobba se le seppero infondere tanta pa» zienza da esaminare que' versi ch' ebbi il coraggio di » presentarle. La sua lettera è cortese e sagace; essa mi

eruditissima *Vita del Pindemonte* avrebbe potuto far un cenno delle cose da noi dette, e rendere per tal modo al Negri la dovuta giustizia.

» conforta e m' istruisce ad un tempo. Se non mi cadrà in
» acconcio di mandare a nuova stampa gli scritti sul viag-
» getto di Feltre e Belluno colle aggiunte ricordatemi dalla
» purgatezza del suo giudizio, e dar così autentica prova
» della mia esatta obbedienza a' suoi consigli, io servirò,
» almeno in parte, all'amor della verità e della debita gra-
» titudine nella riforma del mio privato scartafaccio. » Ed
in un' altra lettera sono scritte le seguenti parole: « Biso-
» gna andar a S. Martino (dove il Negri abitava) per tro-
» var cognizioni, buon gusto e irreprensibile ortografia. »

Ometterò di ricordare che il valente Luigi Pezzoli (1) sul dubbio che un sonetto appartenesse ad una delle poesie inedite di Gaspara Stampa, provocò il giudizio del Negri, come il solo che potesse dar sentenza in siffatte materie: ometterò di ricordare che nell'anno 1813 durante il regno d' Italia, e nel 1815 ad ordine dell' I. R. Prefettura, il Provveditore del R. Liceo-Convitto partecipò al Negri la sua destinazione per assistere agli esami generali cui doveano venir assoggettati gli Allievi; ometterò di ricordare, che quando la Congregazione Municipale della Regia Città di Bassano volle perpetuare la memoria della munificenza di S. M. I. R. l' Imperatore Francesco I. per averla visitata, e per averle conferito il titolo di *Regia*, e quando la stessa Congregazione volle tramandare ai posteri il tempo della riedificazione del Ponte sul Brenta, e volle in oltre onorare il merito e la generosità dell' architetto Casarotti, è ricorsa al Negri per le iscrizioni lapidarie e per l' epigrafe da imprimersi sul rovescio della Medaglia; per li quali lavori gli furono rese solenni azioni di grazie, e gli fu

(1) Il bell' ingegno di Luigi Carrer lesse nel Veneto Ateneo nella seduta del 9 giugno dell' anno scorso un elogio del Pezzoli, che tutti desiderano veder pubblicato.

mandata in dono dalla Congregazione Municipale una delle Medaglie coniate; ometterò di ricordare che quest' Accademia di Belle Arti quando volle mettere due epigrafi l'una per ricordare i gessi donati dal Re d'Inghilterra, e l'altra perchè sia ricordato il legato dei dipinti lasciati dal nobile Girolamo Molin, a nessun altro affidò siffatto incarico che al solo Negri; ometterò di ricordare che quando si sono volute porre epigrafi sulle porte delle case abitate dal Canova, dal Goldoni, da Gaspare Gozzi, s'ebbe ricorso al Negri. E quando il Cicognara volle coniare una medaglia di premio per le opere d'arte più distinte da essere presentate all'Imperatrice nel 1817 per festeggiare le sue già seguite nozze, non sapendo come bene esprimere nel giro della medaglia la brevissima iscrizione di dedica, scriveva al Negri queste parole: « Vengo a lei, dottissimo e prestan-
» tissimo in questo genere, acciò non venga in capo ad al-
» cuno di ricorrere altrove, come pur troppo spesso avvie-
» ne in Venezia, e per non vedere un solecismo. Mi faccia
» la grazia d'indicare come meglio potrebbesi, e il più
» succintamente, esprimere questo concetto.... » Veniva apprestato qualche nobile talamo? qualche coraggiosa fanciulla volea rinunziare alle vanità del mondo? gli Atenei di Treviso e di Venezia volevano stampare le loro Memorie scientifiche e letterarie? tutti andavano a gara nel chiedere una produzione del Negri (1). E da Rovigo e da

(1) Egli fu Socio di varie Accademie; fino dal 1785 fu ascritto a quella degli *Intrigati* di Pirano; fino dal 1804 all'Accademia *Veneta Letteraria*; fino dal 1807-1808 a quella de' *Filareti*; poi Membro Onorario dell' *Ateneo Veneto*. Nel 29 Luglio 1821 ebbe diploma di Socio corrispondente dell' *I. R. Società Aretina* di Scienze, Lettere ed Arti. Fu aggregato anche all' Accademia de' *Poliglotti* di Castelfranco, ed all' *Ateneo di Treviso*. Il soprannome che avea come Filareta era *Glosseucario*.

Bassano e da Ferrara e dalla stessa Trieste allorchè volle per la sua Borsa scolpire una iscrizione, a chi, dico, si sono rivolte quelle città se non al Negri? Le officine degli artisti, le chiese, i funerali dei Grandi erano in Venezia per lo più decorate di sue epigrafi ed iscrizioni (1). Quando si celebrarono in questa città le solenni esequie per la morte del Fidia Italiano, del Negri furono le iscrizioni. Ma io andrei troppo in lungherie se volessi ad uno ad uno tutti ricordare i fatti che testificano quanto il Negri siasi adoperato a pro degli altri, e quanto grande sia stata l'estimazione da lui meritamente goduta (2). Tornerò più volentieri alla sua intima letteraria corrispondenza.

Quel Iacopo Vittorelli, di cui le Grazie e le Muse non ebbero più casto e verecondo interprete » Aspetterò, gli scriveva, il giudizio vostro sul libro (cioè le » Rime per la prima volta pubblicate), del quale giudizio » ho fatto uso, come vedrete, in tutti que' passi che mi » avete indicati. » In un'altra lettera dopo aver accennati i cambiamenti fatti, alcuni per consiglio del Negri, soggiungeva: « Acchetatevi dunque, e vogliatemi bene, e

(1) Si allude alle epigrafi fatte dal Negri in occasione de'funerali in s. Marco della defunta Imperatrice e Regina Maria Luigia Beatrice, le quali furono anche stampate. Così pure colle stampe del Graziosi furono pubblicate le epigrafi fatte dal Negri per le solenni esequie del Patriarca Francesco Maria Milesi, celebrate nella Basilica di S. Marco il dì 20 Ottobre 1819. Si allude in oltre alla epigrafe sepolcrale esistente, scolpita sul pavimento della Chiesa di S. Luca, e fatta per Galeazzo d'Este Tassoni Ferrarese. Si allude alla Iscrizione posta dallo scultore Antonio Bosa nella sua officina per essersi degnato Alessandro l'Imperatore delle Russie di visitarla nel 1822.

(2) Anche Vincenzo Monti teneva in grandissimo conto il Negri. Veggasi la sua lettera scritta al cav. Mustoxidi in data 9 ottobre 1817.

» abbiate la pazienza di rispondermi e la franchezza di par-
» larmi schietto. Vi ringrazio senza fine di tutto. » Un Sonetto che gli amici del Vittorelli desideravano di vedere stampato ei lo mandava prima al Negri, e gli chiedeva il parer suo; e se *veramente potesse darlo in luce senza arrossire*. Con altra lettera gli diceva: « Sempre care mi sa-
» ranno le vostre lettere, o vengano esse a correggermi, o
» vengano a salutarmi. » Aveva il Vittorelli qualche dubbio a sciogliere, a mutare qualche frase? scriveva subito al Negri: « Voi siete in Venezia, e però vengo a consultar-
» vi, siccome Apollo; tanta è la verace estimazione ch'io
» ho del vostro valore. » Appena pubblicato il volumetto delle sue poesie il Vittorelli lo mandava al Negri, accompagnandolo con queste parole: « Io vi ho servito in tutto
» e per tutto. Il sonetto sopra Bassano vi è. Lilla ed Eu-
» rilla non ci son più. In somma tutto ciò che mi avete
» suggerito è stato da me scrupolosamente osservato, tran-
» ne un certo *fra* invece di un certo *ed*, che mi sembrava
» accrescere un po' di colore alla immagine. Voi mi per-
» donerete questa piccola disobbedienza poetica. Ricorda-
» tevi che se in passato io cercava ansiosamente le vostre
» critiche, e non le vostre lodi, per correggere, per abbel-
» lire, ora, che non siamo più in tempo, voglio che tutto
» vi piaccia, e che tutto vada bene, e che sia bello anche
» il brutto. Avete inteso? Io ci scommetto che lo Spedal
» intero de' Mendicanti non ha tanto brivido in dosso,
» quanto ne ho io per cagione di questo benedetto libric-
» ciuolo. Ma il dado è tratto, e staremo a sentire. »

§. 8. Tale era la stima in cui tenevasi il Negri da alcuni fra' più chiari scrittori e poeti de' nostri dì. Se non che tante lodi, tante testimonianze di pubbliche e private onorificenze non valsero mai a distoglierlo dal tenere

in picciolo conto sè stesso e le proprie scritture. Prodigo del suo tempo a giovare altrui, lo fece senza alcuna ombra di pedanteria; poco gli caleva di pubblicare molte opere acciocchè il suo nome fosse portato per tutta Italia; e schietto, ingenuo, di buona fede, tranquillo, senza che la prosperità o l' avversità lo alterasse, voleva vivere in quella beata mediocrità, che quantunque celebrata dai poeti e dai filosofi, sembra più presto uno sterile voto che un bene conseguibile. Questo uomo che tanto generosamente operava a pro degli altri, e che tutti animava a coltivare le lettere, quest' uomo, dico, aveva bisogno di potenti sproni che costringesserlo suo malgrado a comparire autore. Bartolomeo Gamba, elegante scrittore e dotto bibliografo, con quel candore ch' è tutto proprio del suo bell' animo ebbe più volte a dirmi, che di quel poco che avea fatto a servigio delle lettere italiane, egli andava debitore all' incoraggiamento avuto prima dal Lanzi, poscia dal Negri, e che dei consigli di quest' ultimo si era precipuamente valuto, essendochè, come facetamente gli scriveva nell' indirizzargli le *Dicerie di Annibal Caro e di altri* impresse nel 1821, da *quel lago di dottrina in che nuotate, sprizzano fuori fonti copiosi, i quali irrorano le dolcissime ore che noi seguiteremo a spendere in compagnia.* Ma d' altra parte vi volevano le più calde esortazioni degli amici per persuadere esso Negri a dare in luce un qualche lavoro. » Leg-
» go talvolta, gli scriveva da Milano il Mustoxidi, le sue
» vitarelle nella Galleria del Gamba, e riconosco dall' un-
» ghia il leone. Ma deh! non sia tiepido nè freddo nelle
» cose di lettere. Chi manterrà fiorente in cotesto paese
» il culto delle Muse s' ella lo abbandona? e il Dionisio?
» e l' Aristeneto? e la raccolta delle sue versioni dell' An-
» tologia? Oh sì, ch' io di accusato divengo accusatore. »

E il Dalmistro, e il Pindemonte, e il Vittorelli, e il Tomitano, e il Pieri, e la Petrettini, e la Michiel tenevano con lui lo stesso linguaggio, e facevano talora di più, chè accompagnavano le loro parole con amichevoli sì, ma forti rimproveri. Quanti scritti del Negri non sarebbero tuttora sconosciuti, o, per meglio dire, non sarebbero stati nemmeno composti, se il Gamba, mirando ad arricchire le sue tipografiche imprese colle opere di così dotto e forbito scrittore, non lo avesse stimolato a scrivere! poichè potevano più sull'animo del Negri le preghiere degli amici, che la brama di cogliere fama di letterato; e se la lode gli fu qualche volta cara, allora solamente ricevevala di buon grado quando gli derivava privatamente da un qualche amico.

§. 9. Così visse questo illustre letterato sino al cinquantesimo ottavo anno dell'età sua; in cui assalito da breve, ma crudele malattia di vescica, dopo avere soddisfatto a tutti i doveri di quella religione che purissima nudriva nell'animo, ed alla osservanza dei dogmi e dei precetti della quale non mancò mai in verun incontro, nel giorno 15 di ottobre dell'anno 1827 gli venne meno la vita. La perdita di Francesco Negri ha lasciato un grandissimo vuoto nella Letteratura Veneziana, ed un grande desiderio in quegli animi, che non sanno amare le lettere scompagnate dalla virtù.

§. 10. Noi ci siamo finora occupati a mostrare quanto commendabile fosse il Negri nella sua vita civile, e quanto chiaro per finezza di critica, per isquisitezza di gusto e per sapore della lingua materna; per innanzi ci accigneremo a considerare se le opere, sì da lui date in luce, che rimase sinora inedite, corrispondano alla grande opinione in che fu tenuto dallo scarso drappello de' letterati suoi

amici. Dal 1793 sino all'anno 1800 il Negri non si è fatto conoscere nella repubblica letteraria che per alcune canzoni, sonetti, odi, ottave, idillii inseriti in quella raccolta annuale di poesie inedite di poeti viventi, di cui il Dalmistro fu per qualche anno, come dicemmo più sopra, il compilatore. Tali componimenti del Negri sono ricchi certamente di veneri, e si raccomandano per purità e finezza di lingua, sebbene egli non siasi mai vantato di essere poeta, chè a tempi meno arroganti de' nostri ciascun meglio conosceva sè stesso. Da questi suoi saggi poteasi bene scorgere ciò che sarebbe divenuto un giorno. Ed in fatto sino dall'anno 1796 il Dalmistro così gli scriveva: « Ti rin» grazio de' bei versi che m' hai spedito sì prontamente. » Holli con questo ordinario mandati alla stamperìa tutti » tutti, perchè mi piacquero. I sonetti sovra Ercole m'era» no affatto ignoti, nè io mi credeva che tu avessi cele» brate le prodezze di Anfitrioniade. E perchè mi tenesti » digiuno di sì eletto grano poetico? sai pure quanto a » sangue mi vadano le cose tue. » Nello stesso anno faceva sapere per lettera al Negri che gli era piaciuta *assaissimo* la sua Ode alla Concordia, e che si era *ottimamente* cavato da quel fonte che ormai era divenuto pozzanghera, a cui attingevano d'ordinario i cantori di nozze. « Lessila più volte, gli diceva, e ne ammirai la vivacissima » fantasia, e la nobiltà e proprietà della dicitura. Ho ben » motivo anche per ciò di teco congratularmi. Prosegui a » mandarmi le cose tue più recenti, e credimi ch'io ti stimo » e ti stimerò sempre. » Ed alcuni anni dopo, lo stesso Dalmistro pregava il Negri di mandargli quanti più versi poteva del Vittorelli; ma *mandami* gli soggiungeva, *ancora i tuoi, fra' quali amerei che ci fosse la canzone tua in morte del padre Affò, della quale sento a dirsi tanto bene.*

Se non che il Negri non si teneva pago di conversare colle Muse, che già componeva fino dal 1796 due Lettere erotiche ch'ei colla solita modestia dice cavate da un manuscritto greco e tradotte, ma ch' effettivamente sono parto del suo felicissimo ingegno. E tanto più volentieri noi ci raffermiamo in questa nostra opinione, quanto che sino da quel tempo vediamo il Negri tutto impegnato a volgarizzare l'epistole di Aristeneto e del retore Alcifrone. Quindi nulla v'ha di più probabile ch'egli abbia voluto comporre que' due scritti per rendersi maggiormente famigliare la maniera di fraseggiare propria dei sofisti dei bassi tempi, ed in tal guisa offrire colle sue versioni, meno imperfetta che per lui si potesse, la fisonomia e l'abito di siffatti scrittori. Ma e le due Lettere erotiche e la traduzione di Aristeneto rimangono tuttora inedite. Lo studio che il Negri specialmente pose nel lavorare quest' ultimo è grande, come si può scorgere dalle moltissime correzioni fatte nelle varie copie da lui stesso scritte. L'ultima, ch'è la più corretta, porta la data del 1801; ma in essa pure sono non poche cancellature, imperciocchè l' emendazioni del Bast gli porsero nuova occasione di ritoccare qua e colà il suo scritto. Questo egli accenna nella sua prefazione, la quale è certamente dettata molto dopo ch'egli aveva composto il volgarizzamento. Ma tutti gli studi fatti sopra Aristeneto non gli parevano ancora sufficienti, perchè un incontentabile amore di perfezione lo faceva essere quasi sempre poco soddisfo delle proprie cose. » Se Alcifrone, » egli scrive, nella nuova sua veste italiana si lasciò mio » malgrado vedere alla luce del pubblico, non vi si la» sci vedere giammai Aristeneto, se tanto di me stes» so posso promettere. Egli è assai che, trattolo dagli sgor» bi dello stracciafoglio, ora dopo sì gran tempo il presenti

» in nitida scrittura agli sguardi di qualche fidato amico
» avvezzo già a visitar le ombre del mio scrittoio, ed a
» compatire i magri frutti del mio povero ingegno. » E sì
anche queste Lettere spirano da per tutto un'aria di venustà, un atticismo che innamora. Il lavoro è accompagnato da note che servono a dichiarare i motivi per cui, abbandonato il testo, si appigliò più tosto alle correzioni suggerite da questo o da quel critico; le altre s'aggirano tutte o nello spiegare qualche uso antico, o nell'illustrare l'origine di alcuni proverbii, o nell'additare que' fra' moderni che si fecero belli con pensieri e racconti tratti da Aristeneto. Per ciò che spetta a quei passi ne' quali lo stesso greco sofista si fece a copiare chi il precedette, il Negri stimò bene di non segnarne che pochissimi, essendogli sembrato superfluo il ripetere ciò che diffusamente si trova nei comenti del Mercero e dell'Abresch. Perchè nulla potesse dirsi che mancasse alla perfezione di questo lavoro, sarebbe stato utile e necessario che il Negri avesse conosciuto l'edizione di Aristeneto pubblicata dal Boissonade con quel corredo di dottrina e di peregrino sapere proprio di un critico sì erudito.

Non è a credere che dal 1801 sino al 1806 il Negri se ne stesse neghittoso, ch'egli anzi nel silenzio andava maturando nuovi scritti alcuni de'quali solamente dovevano arricchire l'italiana letteratura. A questo luogo non ci sembra inopportuno il riportare per intero una lettera del Vittorelli datata 21 di settembre del 1805, la quale se da un lato onora il poetico valore del Negri, dall'altro mostra quanto bella, schietta e modesta si abbia l'anima il cantore di Nice. « Il vostro sonetto è incomparabile per certa
» condotta dignitosa e per uno stile divino. Io l' ho letto
» molte volte, e ogni volta ho scoperta in esso una nuova

» bellezza. Ma che stile è il vostro? Casesco? Oibò, essen-
» do più fluido e soave di quello del Casa. Costanziano?
» Oibò, essendo più robusto e più animato di quello del
» Costanzo. In somma delle somme è uno stile che avete
» rubato al Petrarca in anima e in corpo, ma con quella
» stessa ingenua semplicità con cui gli avete rubato anche
» il nome. Quel *predone* non piace nè pure a me. Direi
» piuttosto. = Ma poi che a ingordo stuol. = Quel—*viola-*
» *to* l'ostro—è nuovo e bellissimo. Vi replico senza ceri-
» monie che il sonetto vostro è una gemma, e che tale pa-
» rer deve a chiunque ha buon naso. »

Ma eccoci finalmente giunti all'anno 1806, foriere di bella luce. Noi non parleremo del canto in diciannove ottave sulla Villeggiatura di Pederobba composto per compiacere il Vittorelli in occasione delle nozze Onigo-Cazaiti, poichè il giudizio dello stesso Vittorelli vale di gran lunga qualsivoglia altro discorso che si volesse da noi fare sopra così fatto argomento. Odasi come il poeta Bassanese scriveva al suo Negri. « Io non so esprimervi la dolcezza
» e la maraviglia che destarono in me le vostre incompa-
» rabili stanze. Se parliamo di stile, ogni parola vale un
» tesoro. Se parliamo di vivacità, ogni ottava è un epi-
» gramma. Il Gamba n'è rimasto così preso che ha sta-
» bilito di doverle stampar a ogni costo. Egli desidera as-
» sai di vedere la vita di Apostolo Zeno che mi avete pro-
» messa; e forse voi non avrete da spender bezzi per la
» stampa, nè da impazzir per la correzione. Egli vi stima
» ed apprezza infinitamente. In somma mandatela allegra-
» mente, e seguitate a comporre, giacchè il bello e il per-
» fetto albergano in casa vostra. Addio. » Più presto noi rivolgeremo il nostro discorso sopra due altri lavori del Negri, il primo dei quali è stato già pubblicato, cioè

l'Alcifrone, il secondo, che giace ancora inedito, cioè il Volgarizzamento di Trifiodoro, che fu per altro letto nell'Accademia de' Filareti il giorno 22 maggio del 1807. Sino dal 1800 occupavasi nel tradurre il greco sofista, poichè il Dalmistro sin da quel tempo gli scriveva: « Che fa lo Scoliaste delle lettere erotiche di Alcifrone? . . . . Quando » ascolterò io più la lettura amenissima del tuo sofista, » sdraiato sur un soffice letto? Vieni alla tua villa mon» tana, e là avranno esaudimento i miei voti. » Ed in una altra lettera scritta nello stesso anno gli diceva: « Godo » che tu abbia trovato un abile censore della tua bella » versione nel Coleti (1), chè certo non vi troverà molto » da emendare. » E non a torto così vaticinava il Dalmistro, chè dato appena alla luce l' Alcifrone parve tanto bella cosa al Perticari, che disperando forse di raggiungere un sì perfetto modello, dismise subito il pensiero di affaticarsi più sopra lo stesso autore, e condannò anzi, per quanto ne fu detto, il proprio manuscritto a perire. Ma meglio che non farebbero le nostre parole, sentiamo come la discorcessero e la pensassero intorno al volgarizzamento del Negri tre poeti viventi, l' uno dei quali anche valente oratore. « Le vostre Alcifroniane, scriveva il Vittorelli, » mi riuscirono freschissime, deliziosissime, elegantissime. » Credo che assai pochi in Italia fossero al caso di vestir» le toscanamente con tanta attillatezza e lindura. Duolmi » ch' io ne so tanto di greco quanto Pulcinella di caldeo, » e che non posso quindi lodarvi per certa bravura e mae» stria che avrete certamente adoperata nel trasportarle

(1) Il Coleti di cui si fa parola è Antonio, stampatore di Venezia, perito assai nella lingua greca, e fratello del fu Gesuita ab. Giacomo perito assai nella storia ecclesiastica.

» dal nativo linguaggio, e che parmi tuttavia di poter de-
» durre da quelle vostre ingegnosissime e dottissime note-
» relle. » Il Bombardini teneva un non dissimile linguag-
gio, allorchè gli diceva : « Sento tutto il peso dell' onore
» ch' ella mi ha fatto col dono della leggiadra versione
» dell' epistole Alcifroniche. Ella sembra (mel perdoni la
» sua modestia) l' erede dell' ingegno e della penna del
» Caro : tanta è la ricchezza, e tanta è l' arte del suo sti-
» le . . . . » E il Barbieri più che altri così pubblicamen-
te manifestava il suo franco pensare al Negri, quando nel
1824 gl' intitolava una sua *Lettera critica sulla nobiltà e
bassezza delle parole* (1). « Le vostre lettere d' Alcifrone,
» per tacere di altre scritture non meno belle che avete
» dato alla luce, sono un tesoro di tale e tanta eleganza,
» che per esempio appena vel saprei dire . . . . . E quello
» che più mi desta maraviglia si è, che non di rado scen-
» dete col vostro autore ad argomenti non mi so dire se
» vulgari o plebei ; ed usate qualche volta non pur alla
» campagna, ma sì anche alla piazza e alla taverna : con-
» tuttociò la vostra penna è sempre nobile, sempre imma-
» colata. Gran dono è questo di saper cogliere in ogni co-
» sa il proprio insieme e l' elegante senza mai cadere in
» basso, o dare in affettazione! Io vi lessi e vi rilessi con
» mio grande diletto, e presi anche speranza di farne il
» mio pro ; chè in mezzo a tanta gentilezza mi pareva qua-
» si impossibile non farmi gentile . . . » Contento di aver
riferito così solenni testimonianze, per non riuscire sover-
chio, passerò sotto silenzio quanto scrissero sopra lo stesso
suggetto e il Giornale dell' Italiana letteratura compilato

(1) Si veggano le Opere pubblicate in Padova, Crescini, 1823-24,
vol. 4.

dai fratelli Da-Rio, e il Gamba nelle sue Aggiunte alla Biografia Universale, e il Federici nel suo libro degli Scrittori greci, ed io stesso nelle mie note alla Storia della letteratura greca dello Schoell. Basti solo il sapere, che tutti unanimemente si accordarono nel predicare classico il lavoro del Negri. Taccio pure delle difficoltà da lui incontrate nella illustrazione e nella interpretazione del testo; taccio della ricchezza delle note, che fanno prova di quanto egli valesse nella greca erudizione, e di quanto fino discernimento e gusto lo avesse dotato natura. Dirò solo, che per lavoro di tal fatta, perchè potesse chiamarsi compiuto in ogni sua parte, sarebbe stato desiderabile che il suo autore avesse potuto servirsi della edizione di Alcifrone stampata in Germania per cura del dottissimo critico Gio. Agostino Wagner. Se non che il Negri ci avea prevenuto in questo nostro desiderio colla nuova ristampa da lui preparata del greco Sofista, nella quale s'era giovato degli studi di Jacopo Federico Bast, altro erudito tedesco, tolto da immatura morte alla scienza filologica. E perchè si vegga che l'alta stima in che tenghiamo il Negri non ci fa velo al giudizio, esporremo un nostro pensamento, ed è, che l'Appendice intorno i nomi propri dei Greci, contenuta nella operetta di Alcifrone dopo le annotazioni al terzo libro, potrebbe senza discapito del restante esser tolta, perchè la lunghezza non è compensabile col profitto che ci promette: oltre di che il pensiero è ingegnoso, ma nulla più, essendo difficile rinvenire le vere radici di tutti i nomi propri dei Greci, mentre alcuni nacquero da voci antiche ed ora ignote, ed altri coll'uso vennero alterati e storpiati per modo che non serbano più traccia della loro derivazione. Ciò non per tanto deesi saper molto grado a Francesco Negri, per averci fatto gustare vestito all'italiana uno dei

migliori sofisti che avesse l' antica Grecia, il quale non sappiamo per quale sua colpa giacesse sepolto in troppo discortese oblivione. Nè si creda che il volgarizzare gli Erotici greci sia cosa di poco momento, imperciocchè sono il fiore dell' amena letteratura dei secoli bassi, e per essi ci vien fatto di conoscere, assai meglio che per verun'altra produzione contemporanea, il gusto del greco linguaggio di que' tempi; essendochè ivi si riuniscono varii modi di storica narrazione e di composizione rettorica. Per le quali considerazioni, in ogni tempo uomini sommi e per dottrina e per probità ne fecero il soggetto de' loro studi sia per correggere e migliorare la lezione degli originali malconci dal tempo o dalla ignoranza, sia per arricchirne, traducendoli, la loro lingua nativa. E tralasciando di nominare i forestieri, celebratissimi sono fra gl' Italiani il Caro, il Cocchi, il Salvini, il Giacomelli, ed altri (1).

E per rispetto al Trifiodoro non è a stupire se sia rimasto tuttora inedito; imperocchè, come abbiamo altre volte osservato, il Negri aveva mestieri di pungolo per fare qualche cosa, e molto più ne aveva, dopo fatta, per darla in luce. « Se non fossimo l' Accademia de' Filareti, » ed io, così gli scriveva Ippolito Pindemonte, temo che » il mio caro sig. Francesco lascierebbe irrugginire affatto » il suo bell' ingegno: dico l' Accademia, perchè gli dà da » fare qualche cosa; ed io perchè qualche cosa vado sem» pre animandolo a fare. » Le quali parole si riferiscono certamente al Trifiodoro, che, come dicemmo, lesse nell' Accademia de' Filareti il giorno 22 maggio 1807. Da

(1) Si veggano le Osservazioni del nostro dottissimo amico Sebastiano Ciampi, inserite nella *Collezione degli Erotici greci*. Crisopoli, co' caratteri di Didot, 1814, vol. 6. in 8.

questo tempo in poi egli andò ognor più ripulendo la sua versione, e l'arricchì di una dotta prefazione, e di note istoriche e grammaticali. Di Trifiodoro gl'Italiani non annoveravano, quando il Negri si pose a volgarizzarlo, che due sole traduzioni; l'una del Salvini, l'altra dell'ab. Angelo Teodoro Villa. Nulla diciamo della prima, che riuscì a dir vero alquanto inesatta, sebbene fatta da uomo che possedeva maravigliosamente bene la greca lingua. Di venustà poi non parliamo, perchè è noto abbastanza quanta ne sogliano avere le tante altre sue traduzioni dal greco; stravaganza curiosa! che trascurasse tutto ciò ch'è armonia e vivacità poetica chi sapeva sì bene ravvisare negli altri tutte le veneri più recondite della greca e della toscana poesia. In quanto poi alla versione dell'ab. Villa, pubblicata nel 1774 in Modena col testo greco a fronte, convien dire che acquistasse qualche riputazione presso i moderni, posciachè fu ripetuta nel 1795 in assai splendida forma pe' torchi Bodoniani. E per certo essa di gran lunga vantaggia quella dell' illustre Fiorentino nella disinvoltura della frase e del numero, ma non sappiamo poi se la superi, od anzi non le stia alquanto di sotto nella giusta espressione del sentimento; giacchè molti concetti e moltissime grazie dell'originale in essa non si veggono, o vi si veggono in ombra. Il non aver dunque il Villa colto perfettamente nel segno, invogliò il Negri a tentare un nuovo volgarizzamento; ma siccome questo è giaciuto sempre inedito, così, mosso forse dalla stessa plausibile considerazione del Negri, il cav. Baccio Dal Borgo diede in luce nel 1829 in Pisa, pei tipi di Nicolò Capurro, tradotto ed illustrato l'Eccidio di Troia dell'Egiziano Trifiodoro. Non sappiamo se tutti sarebbero dello stesso nostro parere in ciò, che se il ch. cavaliere avesse veduto, prima di pubblicare

il suo lavoro, quello del Negri, non avesse più presto rivolto ogni studio a dare volgarizzato all'Italia qualche altro greco scrittore. E ciò che ne induce a così credere si è, che non è stato certamente il migliore avviso il suo di voltare l'originale in ottava rima, trattandosi di un poeta com'è Trifiodòro, e diciamo pure, come sono in generale tutti i poeti greci, toltine i lirici. L' esperienza insegna, che traducendo in così difficile metro è impossibile di esprimere, non diremo le parole, ma le imagini ed i concetti dell'originale, e di astenersi soprattutto da giunte nell' ottava rima chè non può essere con felicità adoperata se non da chi scrive di fantasia, poichè allora non è stretta a legge alcuna. L'endacasillabo degl'Italiani quando è franco da rima si accosta meglio di ogni altro verso agli esametri de' Greci e de' Latini, comecchè non lungo, e numeroso; ma le ottave con quel monotono intreccio di desinenze che si rispondono, e che tante non sono da poter variare secondo le variazioni del suggetto, con quel regolare scompartimento di versi che costringe a chiudere il giro del sentimento ove meno occorrerebbe, mal possono da questo lato tener dietro al greco ed al latino, e male il rappresentano. Il cercare di ascondere tale discordanza senza punto forzare la natura del metro italiano, non è impresa facile da conseguirsi. Sotto questo punto di vista pertanto ci pare che il Negri superi di gran lunga il Dal Borgo, siccome quegli che tradusse in endecasillabi esso poema di Trifiodoro. Un altro motivo che c' induce a credere che il prof. Pisano non avrebbe corso lo stesso arringo del Negri, oppure che avrebbe tentato di trattare diversamente il suo assunto, si è, che la copia e la sceltezza della erudizione, e la conoscenza della greca lingua, e più di tutto la finezza della critica, ci paiono doti possedute più

abbondantemente dal filologo Veneziano: oltre di che le ragioni che questi adduce per provare che Trifiodoro lavorò il suo poema sulle tracce di Quinto Calabro ci quadrano assai più del confronto che il Dal Borgo istituisce tra Trifiodoro e Virgilio. Sì Quinto Calabro come Trifiodoro sono certamente Omeristi perfetti, non essendo in essi luogo un po' segnalato che non ripeta la sua origine da quella miniera inesausta non meno delle belle cose che delle belle parole. Dal confronto poi di Trifiodoro e di Virgilio non ci vien fatto di trarre ragionevole argomento per credere, che il poeta greco leggesse il latino, e se ne giovasse. I fonti storici a tutti e due comuni dovevano di necessità condurli a dire in generale le stesse cose; ma alcune di quelle particolarità che provengono senza dubbio non dalla storia, ma dall'ingegno del poeta latino, non si giunge a scoprirle ricopiate dal greco così che lo si possa accusare di patente imitatazione. « E d'altronde, è egli mai credibile, conchiude il » Negri, che dopo aver letto od inteso quell'inimitabile se» condo libro dell' Eneide, potesse venir in mente ad al» cun uomo di maneggiare poeticamente lo stesso sogget» to colla sicurezza di non poterlo nemmeno da lontano » raggiungere? » Tutte queste considerazioni nulla tolgono alla molta stima in che tenghiamo il prof. Dal Borgo, il quale è meritevole di encomii pel vivo ardore con cui coltiva le greche lettere, e di cui darà in breve un bel saggio pubblicando la sua versione dell' Argonautica di Apollonio Rodio. E diremo di più ancora, che sino a tanto che il lavoro del Negri rimarrà inedito, quello del Dal Borgo terrà a buon dritto il primo posto fra' volgarizzatori e illustratori di Trifiodoro (1).

(1) Mentre si stava da noi scrivendo queste cose intorno ai

Scorsero dal 1806 sette anni senza che il Negri si desse alcun pensiero di pubblicare qualche suo scritto. Egli stava forse nel silenzio rivedendo le cose già fatte, o maturando alcuna di quelle che arricchirono poscia l'italiana letteratura. Preziosi avanzi dell'antichità, che conservano le memorie de' passati avvenimenti e servono bene spesso di guida alla storia, sono certamente le lapidarie iscrizioni. Ma ove sien logore o mutilate dal tempo, o dalla mano degli uomini, o falsificate, o di oscurissime sigle composte, che ne rendano inintelligibile il senso, non sono che inutili ingombri da gittarsi fra' rottami delle diroccate muraglie. Quindi meritano ogni lode quegl' instancabili dotti, che dandosi ad illustrare queste tenebrose scritture, accrescono la suppellettile delle umane cognizioni con una merce che senza di essi andrebbe irreparabilmente perduta. Fra questi deve annoverarsi Francesco Negri, il quale interpretando due antiche iscrizioni greche si acquistò fama di dottissimo antiquario, specialmente colla sua Dissertazione pubblicata nel 1813 (1); imperciocchè valse ad aprire gli occhi ad alcuni illustri personaggi, che sedotti dalle apparenze, s' erano lasciati trarre in errore sull'autenticità di non pochi dissotterrati tesori archeologici (2). Il monumento

volgarizzatori di Trifiodoro, ci è venuto a notizia che il chiarissimo professore Antonio Mezzanotte di Perugia promette di dare in luce una sua nuova versione con illustrazioni del Poema di Trifiodoro (Vegg. Manifesto di associazione, Perugia, 26 maggio 1834), e che il ch. Urbano Lampredi ha già pubblicato in Napoli un suo volgarizzamento della *Presa di Troia*.

(1) Fu letta per altro all'Accad. de' Filareti sino dal 5 maggio, 1808.

(2) Chi ama di leggere i fatti relativi a tale curioso avvenimento, vegga le *Note* poste dal Bibliotecario della Marciana, Ab. Pietro Bettio, ad una *Lettera intorno al Palazzo Ducale di Francesco Sansovino*, da lui riprodotta, presso la Stamperia di Alvisopoli in Venezia, nel 1829.

da lui preso in esame fu un'Epistola imperiale dettata in greco, registrata nell' appendice ai famosi marmi di Oxford, veduta e letta da Jacopo Spon allorchè si portò ad esaminare il Cimiterio degli Armeni di Smirne; ma nè da lui, ne da'posteriori eruditi come si conveniva illustrata. Gl' Imperatori che scrissero, sono stati Severo ed Antonino ; i cittadini di Smirne quelli a' quali è stata diretta ; Claudio Rufino sofista, quegli in favore di cui venne estesa l' esenzione accordata al postulante da ogni cura cittadinesca, e il divieto a que' di Smirne di eleggerlo a nuove cariche oltre la già conferitagli della pretura, ne sono il subietto. Con quale e quanta accuratezza il Negri siasi accinto ad una tale disamina non è così agevole il farlo conoscere. Spiega dapprima la natura dell' atto contenuto nella Iscrizione ; parla degl' imperadori che lo dettarono ; accenna il tempo in cui fu scritto, e si ferma alquanto sull'insolito titolo di *Divinissimi* dato a Severo e ad Antonino. Fa qualche parola sulla storia e sui pregi di Smirne onde aprirsi il campo a parlare del suo governo sotto i Romani, e della dignità pretoriale a quella città conferita. Indi passa a favellare di Claudio Rufino in grazia del quale fu esteso il rescritto ; gli conferma Smirne per naturale sua patria ; mette insieme le poche notizie che intorno a lui stanno sparse ne' libri, e ne illustra la Pretura. Finalmente spende alcune poche parole sulla professione ch'era quella di sofista; determina il valore di cosiffatta denominazione, e mostra quali fossero quelle immunità che furono in sì autorevole guisa confermate a Rufino, nell' atto stesso che egli per zelo di servire alla patria aveva fatto ad una di esse spontanea rinunzia. Ed ecco il modo tenuto dal Negri nell'illustrare questa antica iscrizione. L'erudizione e la critica gli furono sempre compagne, e se la prima gli

servì di face per rischiarare un argomento oscuro anzi che no, la seconda gli fece le parti di ottima guida per condurlo lungo un sentiero alquanto intralciato e tenebroso.

Ma l'opera che soprattutte valse ad assicurare la fama di Francesco Negri si fu la Vita che scrisse di Apostolo Zeno; di quel Zeno, che fra' molti valentuomini che nella prima metà del secolo XVIII onorarono in Italia i buoni studi e le lettere, ebbe nome e giustamente il conserva. Mancava alla rinomanza ed alla gloria di tanto uomo un dotto biografo che facesse da vero palesi non solo le virtù, i costumi, il sapere suo, ma in oltre que' molti avvenimenti pubblici e privati che valessero a spargere una luce desiderata sopra di lui non meno che sui fasti della itataliana letteratura del secolo in cui è vissuto. Gli elogi inseriti ne' Giornali dopo la morte del Zeno, e la vita tessuta da poi dal Fabroni, non vi aveano bastantemente proveduto; giacchè sì quelli che questa seguendo la natura delle loro opere, alle quali certa prolissità di dettato disconveniasi, trascorsero con fuggitiva penna sulle vicende e sulle azioni di così illustre personaggio, molte omettendone, e molte appena toccandone. Quindi un lamento universale tra' dotti, che il Zeno ricco di meriti passasse ai posteri, se non isconosciuto, ch'era impossibile, certamente mal noto; donde un voto ardentissimo che sorgesse un qualche scrittore così paziente nell' investigare, così accorto nello scegliere, e così abile nello esporre ciò che alle geste del Zeno apparteneva, che la sazietà e il desiderio fossero ugualmente lontani dal sospirato lavoro. Il Negri conosciuta quale e quanta fosse l'importanza dell' argomento che avea preso a svolgere, lasciò vedere manoscritta al cav. Morelli la Vita del Zeno dieci anni prima che si risolvesse a darla in luce. Alla fine gli eccitamenti degli amici e i varii giudizii

favorevoli ottenuti sulla bontà del lavoro e sul modo con cui fu condotto, determinarono il Negri nel 1816 a pubblicarlo. Il Gamba, che sino dal 1806 aveva letto il manoscritto così gli scriveva: « Le dirò con pienezza di persua-
» sione che poche letture ho fatto in vita mia tanto rile-
» vanti e tanto deliziose, e che moltissime cose ho apprese di
» nuovo, di molte conosco l'ammenda mediante la squisi-
» tezza della sua critica. L'opera è fatta per gli uomini
» di lettere, pe' padri di famiglia, per ogni anima bene
» armonizzata. Ardirei dire che qualche circostanza trop-
» po minuziosa potrebbe forse dispiacere, ma domando
» scusa s'ella trova frivola questa riflessione. » Il Vittorelli con quella solita schiettezza, che deve acquistare maggior fede agli altri suoi giudizii, così manifestava al Negri il suo parere nel 1807: « Circa alla Vita di Apostolo Ze-
» no vi parlerò schiettamente. L'ordine e la chiarezza del-
» la narrazione, e lo stile dignitoso e forbito mi piacquero
» assai; gli aneddoti m'interessarono poco. » E nel 1816 il prof. Zabeo così scriveva da Padova al Negri: « Ella
» ha renduto interessante ogni articolo a tutti, benchè non
» tutti siano ugualmente preparati a sentirne diletto. Ha
» scoperte notizie nuove, ha depurate ed illustrate quelle
» che si avevano. Che bella lingua! Che bello stile! Ben-
» chè il libro non sia corto, pure il lessi con tale avidità
» e piacere, che mi doleva altamente ogni qual volta per
» altre occupazioni doveva interromperne la lettura. Ho il
» contento di dirle che quanti lo lessero, tanti ancora ne
» giudicarono e ne sentirono così. Ella però, oltre che ha
» confermato la opinione giusta che di lei si aveva, ha
» renduto un onorifico servigio alla sua patria, perchè non
» le procurò quelle lodi tali che le si devono per aver pro-
» dotto il Zeno ed il Morelli, ma le altre ancora che si

» merita per essere madre del Negri. Nè Ella creda ch'io » aduli. Le parlo colla più ingenua sincerità. A prova di » ciò non taccio essersi da taluno desiderato, che la bella » e ingegnosa dedica non avesse limitato il numero dei » Veneziani insigni per gloria di scienze e lettere in due » secoli, al solo due. Io non entro a decidere la questio» ne. » In quanto al Morelli, sentiamo come la pensasse: » La vita del Zeno a ragione applauditissima, che ora for» ma la mia lettura deliziosa, terrà sempre obbligato alla » sua degnissima persona l'animo mio; e questo è debito » pubblico, ma non ho facoltà da pagarlo se non con sen» timenti di pienissima riconoscenza. » Ned è a credere che così scrivesse il Morelli per sola gratitudine, essendo stata a lui dedicata l'opera, chè quando non fosse stata meritevole di encomio, poco se ne sarebbe potuto gloriare. Ma ad altri, oltre che al Negri, significava il molto conto in che teneva siffatto lavoro, ed il Morelli aveva già conseguita tale fama, che poche lodi di più o di meno non aveano il potere di accrescergliela o di scemargliela. Quindi scrivendo al cav. Giovanni de Lazzara, giudice intelligentissimo, gli diceva: « È pubblicata la Vita di Apostolo Zeno, scrit» ta dal Negri, ed io la trovo opera pregevolissima per o» gni conto (1). » Il Pindemonte, scrittore sì forbito e giudizioso, di cui abbiamo due volumi di *Elogi d' Illustri Italiani* scriveva da Verona al Negri: « Se la lettera sua » non mi fosse giunta prima ch'io avessi terminato di » leggere la Vita del Zeno, Ella certamente avrebbe ri» cevuto una lettera mia. Non posso dirle quanto mi fu » grato il sentirmi risvegliar nella mente tutte quelle i» dee, che la lettura ch'Ella si compiacque farmi della

(1) Si veggano le Operette di Jacopo Morelli, ec. Venezia, Alvisopoli, 1820, Vol. 4.

» suddetta Vita, avea lasciate nella mia mente. Confesso
» che in alcuni luoghi, e in quelli massimamente ove si
» parla degli affari di Apostolo, potrà parere, considerata
» l'impazienza di molti lettori, alquanto lunghetta; ma Ella
» non iscrive solamente per que' lettori che sono impazien-
» ti, e non descrive solamente il letterato, descrive anche
» l'uomo. In una parola la Vita è scritta con giudizio, con
» erudizione, con eleganza: nè so che cosa altro si possa
» in simile opera desiderare. » Abbiamo voluto a bella posta riportare i giudizii di tutti questi valentuomeni, perchè si conoscano vie meglio i pregi e i difetti del lavoro del Negri, e perchè si vegga che con buone ragioni fu da noi meritamente lodato. Anche il Noël nello stendere l'articolo Zeno per la Biografia Universale pubblicata in Francia si è valso della Vita scritta dal Negri, la citò con istima, e dietro la sua scorta accusò i Giornalisti di Trévoux di essere caduti in grossolani errori. E quest' opera del Negri giustamente apprezzata anche dagli stranieri, ebbe la sventura di essere biasimata dalla Biblioteca Italiana (solita ricompensa riserbata agli Italiani dagli Italiani stessi) essendo stata appellata coll'ingiurioso epiteto di *abbozzo*; perchè, secondo la maniera di vedere dell' estensore dell' articolo, uomo per altri rispetti commendevolissimo (1), non fu scritta con quello spirito di filosofia che svolge e fa sentire nelle sue relazioni quanto d' importante per l' istruzione e per l' esempio possono presentare gli studi e le azioni di Apostolo Zeno. Fortunato per altro deve reputarsi il Negri, giacchè non gli fu contesa la diligenza nello avere

(1) Crediamo che sia stato l' Avv. Francesco Reina, tolto da poco tempo alle lettere italiane.

raccolto le notizie risguardanti il Zeno, e la copia e la verità de' fatti che si ravvisano nel suo lavoro.

Dal 1817 al 1826 il Negri compose qualche poesia originale, e volgarizzò dal greco e dal latino alcuni componimenti per compiacere gli amici, i quali a ciò lo invitavano per onorare con belle offerte le nozze di congiunti o di ragguardevoli personaggi. E questo bel costume da buona pezza di tempo introdotto in Italia di pubblicare in occasione di solenni maritaggi alcuni libri di verso e di prosa, che non arrestandosi sulla circostanza per cui escono in luce, discorrono sur oggetti di buon gusto e di soda letteratura, oggetti assai più preziosi che non erano le sterili ciance e le baie canore di che riboccavano le raccolte di una stagione, fulminate dal Bettinelli, e assai più dal buon senso, è un luminoso indizio della migliorata condizione delle lettere. Omettendo di favellare e dei versi degli Amaltei tradotti in gran parte dal Negri, e del Triclinio Opitergino di Giovandomenico Coleti voltato in versi italiani dallo stesso Negri, nelle quali versioni si scorge sempre com' egli sappia aggentilire il verso, non possiamo dispensarci dal dire qualche cosa dei due Idillii (1), l'uno intitolato *la Mattinata* e l' altro *i Maledici*, e del volgarizzamento di una parte del racconto di Dione Grisostomo appellato *il Cacciatore d'Eubea.* In quanto ai due primi, sebbene il loro autore dica ch' e' sono fattura giovanile, e da non aversi in gran pregio, non rimarremo dall'affermare che amendue questi componimenti sono di una finissima tessitura, ne' quali la verità è religiosamente

(1) Di questi Idillii del Negri fece parola anche il *Ricoglitore*, ossia *Archivii di Geografia*, ec. vol. XIII, Milano, 1821, quaderno L, LI.

osservata, e la natura assai vivamente dipinta, senza però uscire da que' termini, che al genere pastorale sono convenienti. E singolarmente a quella *Porta* ch'è messa nel primo Idillio, quali affettuosissimi parlari non rivolge il poeta in persona di Tirsi, che certo e' pare di averli testè letti in Teocrito ed in Virgilio? Solamente diremo che il fine potrebbe essere migliore. E nel secondo Idillio non risplende forse di vivace ingegno il dialogo fra Morsone ed Emira? Chi non fosse stato educato alla scuola greca e romana non avrebbe certamente potuto scrivere con tanta purezza e con un gusto così fino e delicato! — Non tutti poi sanno per avventura quale grazioso scrittore sia Dione, ma potrebbero forse argomentarlo dal soprannome che gli fu dato di Grisostomo. In occasione tutta festiva, come dicemmo, il Negri ha fatto bene a dare volgarizzata la parte più amena del racconto di Dione, poichè oltre lo avere fatto assai meglio conoscere sì fatto scrittore, crediamo che con saggio avvedimento abbia voluto mostrare, come molte parti degli scritti di Dione possono realmente riuscire utilissime, o come lezioni di morale, o come specchio delle idee e de'costumi de'Greci sul principio dell'era nostra. Questa versione fu a buon dritto chiamata *elegante* dall' Antologia di Firenze (1), uno dei più reputati giornali italiani che siano sorti nel secolo decimonono, la quale in oltre aggiunse che poco forse mancava al volgarizzatore per meritare egli pure un appellativo simile al gentile appellativo di Dione.

Nell'anno 1822 in una raccolta di Novelle inedite fatta dall' Orlandelli furono inserite due del Negri che vanno fiorenti di bella dizione, specialmente quella di Pier Cionca,

(1) Nel fascicolo di Ottobre, 1826, n. 70.

tenuta dal Gamba in conto di una delle più perfette, e che meritò per sino che il Cesari, benemerito risuscitatore della lingua del trecento, così ne scrivesse al Pindemonte: « Lessi con sommo piacere la Novella del sig. Negri: mi è paruta leggiadra nella invenzione, ricca di fregi, che allogati bene le danno ottima vista: somma pratica delle varie maniere sollazzevoli che tutta la infiorano, di che io assaissimo mi congratulo con quel signore e con la lingua toscana. » Il soggetto di queste due Novelle non era dei più facili da trattarsi senza che restassero offese le leggi della decenza; ma il Negri cresciuto alla scuola de'buoni autori, seppe acquistare una certa nobiltà di favella, da vestire acconciamente ogni qualsiasi materia.

Nello stesso anno comparve quel lungo Frammento di una Elegia di Ermesianatte, innocente cagione di tanti litigi (1), promossi in gran parte dallo spirito di partito, a cui non oppose il Negri che un generoso silenzio, contento abbastanza, e forse più che la sua rara modestia nol consentisse, di quanto gli avea già in precedenza scritto il cav. Mustoxidi. « Non voglio credere, gli diceva, che la Biblioteca italiana ardisca mordere un così eletto e gentile lavoro. E chi sarebbe idoneo a giudicarla? E giudicandola che altro gliene può venire se non che larghissima lode? Vero è che quel Direttore è come la morte che fura

(1) Veggansi spezialmente i seguenti giornali: L'*Ape Italiana*, Anno secondo, vol. I. p. 223; *Biblioteca Italiana*, gennaio e febbraio, 1824, n. 107 108, e n. 133, gennaio, 1827. Il *Ricoglitore*, e il *Giornale delle Provincie Venete* lodarono il lavoro del Negri; anche l'*Antologia di Firenze* non gli fu avversa, e se qualche rigore usò, il fece cadere, a differenza degli altri giornali, non già sulla parte grammaticale, ma sulla erudita.

4.5

» Prima i migliori e lascia stare i rei;

» ma il nome illustre di Francesco Negri è superiore ad
» ogni invidia ed alla modestia sua. Oh! io pur vorrei che
» questo Ermesianatte fosse come la viola nunzia di apri-
» le, e che ad esso venissero dopo e crescessero nel giar-
» dino delle Muse gli altri vivacissimi fiori del suo gusto e
» del suo sapere. » Ma e che avrebbe detto il Negri se ol-
tre queste parole del Mustoxidi avesse letto l' articolo sul-
l'Ermesianatte inserito nella *Revue Encyclopedique* del me-
se di dicembre del 1823, ove fra le altre cose diconsi pur
queste? « Le fragment (cioè dell' Ermesianatte) qui fait
» regretter la perte de ses poésies, a excité la critique de
» plusieurs savans commentateurs, qui ont tous cru l'avoir
» assez éclairci. Mons. Negri vient d'ajouter encore à leurs
» éclaircissemens, et il l' a fait véritablement avec tant de
» savoir qu' il surpasse tous ses dévanciers . . . . Les no-
» tes grammaticales et historiques, que le traducteur a ajou-
» tées à son texte, ne manquent pas d' interêt; elles font
» preuve de son savoir comme helléniste et comme criti-
» que. » Avrebbe detto, *il mio lavoro è stato compatito più
che non meritava*, e si sarebbe fors' anco pentito di averlo
pubblicato. Imperciocchè il Negri non si sarebbe mai ima-
ginato che alcuni giornalisti si fossero posti a sindacare
nel suo lavoro e voci e periodi, e su tutto avessero voluto
trovare di che far gran rumore, quasichè in opere di eru-
dizione la prima cosa da sindacarsi sia la lingua e lo stile.
Che poi una qualche lezione adottata dal Negri non possa
reggere all' esame di una severa critica, non v'ha di che
far le meraviglie ove si rifletta che intorno il Frammento
di Ermesianatte non vanno sempre fra loro d' accordo

neppure i più insigni critici, ed il far cadere le proprie osservazioni sopra certe minuzie è lo stesso che cercare il nodo nel giunco, mentre a chi non sia preso da anticipata avversione rimangono certo inosservate.

E dalle spine della erudizione passando ad altro più vago argomento, ricorderemo come nel 1822 s'incominciassero a pubblicare quelle cinquanta Vite dettate dal Negri per essere inserito nella Galleria dei letterati ed artisti più illustri delle Provincie Austro-Venete che fiorirono nel secolo XVIII, utile e malagevole impresa, siccome quella che richiedeva *non tenuità di lavoro*, come l'appellava il Negri, *ma lavoro grandissimo*, come diceva il Pindemonte, *non potendosi ridurre il molto in poco se non da chi questo molto conosce bene : oltre la difficoltà della esecuzione*; essendochè la vita doveva stare così che una sola linea non doveva eccedere una facciata, e in ciò il Gamba, autore ed editore anch'egli della Galleria, era inesorabile più che nol consentiva il suo animo gentile. Noi qui non ispenderemo parole nel riferire gli elogi che a queste Vite furono giustamente prodigati dai Giornali letterarii, solo ricorderemo con compiacenza, che la Biblioteca Italiana non potè fare a meno di chiamare belli i cenni biografici di Francesco Negri sul Forcellini, sul Maffei, sul Facciolati, sur Apostolo Zeno, sul Fontanini, sul cardinale Querini, sul Temanza, sur Antonio Conti, sul doge Foscarini, sur Antonio Canova, su Natale delle Laste, sul Patarolo, sul Farsetti, su Giovanni Costa, sul Mittarelli, sul Patuzzi, sul Derubeis, sur Alessandro Zorzi, sul Tiepolo, sul Vallarsi, sur Antonio Maria Zanetti, su Bartolomeo Lorenzi, su Girolamo Pompei, e di appellare anche *elegante* la vita su Canova, arrecandone perfino un brano, elogio tanto più sincero quanto più difficile a conseguirsi dopo essere stato un

somigliante argomento ampiamente trattato da chiari e potenti ingegni.

Fu pure nel 1822 che il Negri stampò nel Giornale delle Provincie Venete il suo Ragguaglio sull' Odissea di Omero tradotta dal Pindemonte. Questi dopo averlo letto così gli scrisse : » Quanto all' articolo io mi spo-
» glio per un momento di ogni amor proprio, ed affermo,
» che meglio non si potea fare. Forse troppo bene, poichè
» potrebbe parere, che il traduttore avesse detto al giorna-
» lista : *toccate questo*, *accennate quello* : così ella è en-
» trato nella mia mente. E la maniera con cui si parla di
» Omero ? e la similitudine del torrente? Non dico di più:
» che a me non conviene star troppo su tale argomento.
» Aggiungerò solamente, che tutti quelli che videro quel-
» lo scritto, il chiamarono meraviglioso, e che i giornalisti
» di Treviso non lascieranno, io credo, più in pace l'esten-
» sore del medesimo. »

Anche la versione del sesto libro dell' Eneide ridotto in ottava rima porse occasione a un bello spirito di sciorinare alcuni troppo bruschi colpi (1) contro un lavoro trovato assai bello e dal padre Cesari e dal Dalmistro e dallo stesso Pindemonte . „ Io trovo bella assai (scriveva
» Angelo Dalmistro al Direttore del Giornale di Trevi-
» so (2) la traduzione del sig. Francesco Negri, checchè ad
» altri ne paia. Dio pur volesse che tutti i canti dell' E-
» neide fossero voltati in ottava rima con eguale felicità.
» Non deesi far conto de' piccoli nei ond' è sparso quel la-
» voro, e perchè sono pochi, se pongasi mente alla sua lun-
» ghezza, e perchè trattandosi di un metro così difficile,

(1) Articolo inserito nel Giornale delle Provincie Venete, aprile, 1825, N. 46, e N. 60.

(2) Luglio 1825. N. 49.

» son compatibili. Oltre di che alcuni si farebbero sfumar » presto . . . . » Chi crederebbe che il Negri, il quale accolse sempre freddamente le lodi che furono tributate alle sue letterarie produzioni, e che sopportò in pace ogni sorta di biasimo scagliato contro i suoi pacifici lavori, ora solamente non sia rimasto silenzioso, e dirigendo una lettera al Dalmistro siasi posto ad esaminare a fondo la censura ch' eragli stata fatta? E ciò ch'è più, siasi indotto a pubblicarla nello stesso Giornale di Treviso? Ma tant' è: anche la pazienza ha i suoi confini, e gli arroganti che voglion discorrere di guerra senza essere mai stati al campo, meritano giustamente di essere sferzati. Se non che sarebbono più radi costoro che scrivono pe' giornali, se pensassero, che nell' atto che giudicano sono essi pure giudicati; ma quella maschera onde si coprono, è un gran che per invitarli a tirar mazzate alla cieca! Conchiuderemo col dire, che la risposta del Negri all' Anonimo è un bellissimo modello di critica e di buon gusto. Docile per altro il Negri ai giudiziosi ed urbani avvertimenti de' suoi amici, ritoccò qua e là la versione, e così ricorretta l' inviò al Pindemonte, il quale nel giorno 6 maggio del 1825 lo ringraziò per lettera, dicendogli: « che gli parea assai migliorata, e che credeva non potersi far più. »

Nel 1827 videro la luce due altre produzioni letterarie di Francesco Negri. La prima trattava dell' *Iinge magica degli antichi* (1), e l' altra dei *Papiri Greco-Egizii* illustrati dal prof. Giovanni Petrettini. Colla Memoria sull' Iinge magica usata dalle maliarde negl' incanti di amore, egli svolse molte quistioni filologiche, e le mise in chiaro con tanta copia di erudizione greca e latina da farne

(1) Sino dal 1816, 25 luglio, lesse nell' Ateneo di Venezia questa sua memoria.

sempre più fede che lo scrittore era uomo pratichissimo in amendue quelle lingue; come col suo articolo sui Papiri Greco-Egizii ha fatto conoscere che pochi certamente potevano in questi dintorni trattare con tanto sapere un somigliante argomento.

Ci resta a dire ancora qualche cosa intorno a due altri lavori del Negri, l'uno dei quali giace tuttora inedito, e dell' altro non si è veduto che un picciolo saggio pubblicato dopo la morte del Negri nel 1831 dal mio coltissimo amico Antonio Papadopoli in occasione delle nozze del fratello. Il primo consiste in un Poemetto di Dionisio Periegete intitolato *Guida pel Mondo*, tradotto ed illustrato dal Negri sino dall'anno 1815, e che con grave scapito delle lettere non fu mai stampato. Diciamo con grave scapito delle lettere, imperocchè l' opera di Dionisio è la miglior *Guida* per conoscere la fisonomia dell' antico Orbe, essendo adorna in oltre di molte particolarità sì naturali che fattizie riguardanti i paesi in essa menzionati, per cui ebbe tra gli antichi molti parafrasti e chiosatori, e conta fra' moderni molti grandi uomini che si sono dedicati ad illustrarla, e tanto più l' Italia accoglierebbe di buon grado questo lavoro, quanto che non v' è alcun' altra versione resa pubblica colle stampe; e noi anche aggiungiamo che la fatica del Negri accrescerebbe d' assai la sua fama, ove si pensi quanta diligenza abbia dovuto usare nel raccogliere le notizie intorno l' Autore, e quanta dottrina e sodezza di critica gli sarà abbisognata per descrivere tante e così svariate cose

» Chè non è impresa da pigliare a gabbo
» Descriver fondo a tutto l' Universo . . .

Il secondo lavoro inedito del Negri consiste negli *Epigrammi*

Greci dell' Antologia volgarizzati in varii metri ed arricchiti colla indicazione degli autori, degli argomenti, e con copiose illustrazioni. Il saggio dato a pubblicare al Papadopoli ha fatto nascere il desiderio di conoscere l' intera opera, specialmente a coloro che non intendenti di greco, amano pure di farsi una giusta idea di ciò che fosse lo spirito greco, schietto al dir del Tommaseo (1), « come un » raggio di aurora, tranquillo come un soffio di Zefiro, » limpido come un' acqua che scorra tra margini ombrati » e fiorenti. » Egli è necessario per altro avvertire, che la traduzione degli Epigrammi non è sempre vivace e precisa, per lo che converrebbe scegliere il migliore per darlo alla stampa, nè il difetto deve del tutto attribuirsi al Negri, ma in gran parte alla diversità dell'ingegno degli autori di cui si sono fatte le raccolte.

Ma non sono tutti questi solamente gli scritti del Negri. Egli ha composto anche molte Iscrizioni ed Epigrafi latine nelle quali si ammirano, oltre alla frase sempre ottima, l' ordine il più conveniente e la più invidiabile chiarezza (2); per le quali doti ben a ragione può gloriarsi Venezia di aver posseduto nel Negri il suo Schiassi. Dopo che cessò di vivere si è veduto pubblicato e il Canto di Esopo, e cinque Epistole del Petrarca volgarizzate ed inserite nella Raccolta delle Opere Minori del Petrarca fatta

(1) Antologia, settembre, 1831, N. 129 della Collezione.

(2) A proposito delle Iscrizioni fatte dal Negri, si senta ciò che gli scriveva nel 1822 il Pindemonte sopra quelle composte in morte del Canova: « Il sig. Benedetto Del Bene, vedendo sul mio » tavolino l'Orazione del cav. Cicognara, la prese in mano, e corse » tosto a leggere le Iscrizioni, e lette che l' ebbe, lodolle, senza » saperne l' autore, infinitamente. A questo giudizio è inutile aggiungere il mio. »

dal dott. Rossetti, e le Notizie intorno alla vita ed alle opere dell'architetto veneziano Tommaso Temanza, e la Vita di Girolamo Negri, e i pochi cenni che il nostro Negri scrisse tanto modestamente di sè stesso, nei quali scritti spiccano più o meno luminose la critica, il buon gusto e la erudizione.

Passeremo sotto silenzio molti manoscritti ch' esistono presso il nostro valente amico e chiarissimo letterato Emmanuele Cicogna, perchè quasi tutti contengono traduzioni, compilazioni e comenti fatti a bella posta dal Negri per solo esercizio e per privato suo uso; e perchè le memorie, gli estratti, i cataloghi e gli abbozzi di vite, o di elogi d'illustri, e della storia letteraria veneta, sono così incerti e confusi da non potersene trarre partito che a grandissimo stento. Pare che tutte queste materie fossero state raccolte dal Negri coll' intendimento di dettare le Biografie de' più rinomati veneziani del secolo decimottavo, colla quale opera avrebbe certamente recato non poca utilità o gloria alla patria letteratura (1).

§. 11. Queste sono le cose che ci parvero necessarie a dirsi per compiere meglio che da noi si è potuto le Notizie intorno alla Vita ed agli Scritti di

« . . . . Cecco Negri,
» In cui su l'Adria è redivivo il Zeno
» E quanti han fama di scrittor periti (2). »

(1) L'autorità del Moschini ci viene confermando in questo nostro proposito. Imperciocchè così egli si esprime in una sua lettera al Negri: » L'avere entrambi abbracciato uno studio d'argo- » mento eguale e patrio mi procura il bene di conoscere lei, e di » approfittare de' suoi lumi. »

(2) Così si espresse l'ab. Angelo Dalmistro in una sua Epistola *Intorno alla Lingua Italiana* indiritta al prof. Giambattista dott. Marzari, preside allora del trivigiano Ateneo.

Quindi non esagerate nè figlie dell' adulazione furono le lodi di sapienza e d'integrità attribuite al Negri nella iscrizione dettata dal Cicogna (1). Vivono quasi tutti quelli che lo trattarono e lo conobbero, e possono fare ingenua testimonianza quant' egli fosse d'illibato animo in tutte le sue azioni, di sobrietà filosofica assai bene proveduto, e di

(1) Fu scolpita sulla porta del palazzo del Negri dietro la Chiesa di S. Martino. Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori col riportarla per disteso.

Francisco . Nigrio
Veneto
Graeca . Latina . Itala
Eruditione
Praestantissimo
Haec . Domus . Ortum . Dedit

Obiit . Idib . Octobr . MDCCCXXVII.
Praeclarum . Civibus
Exemplar.

Il seguente Epitafio inoltre fu composto dal Cicogna da collocarsi a Pederobba, ove sono le ossa del Negri.

D. O. M.
Huc . Traslata . Sunt . Ossa
Francisci . Iosephi . Nigri . F. Veneti
Viri . Antiquae . Probitatis . et Religionis
Quem
Scriptis . Tum . Vulgatis . Tum . Ineditis
Omnique . Literarum . Laude . Clarissimum
Patria . Docta . Luxit
Immatura . Morte . Praereptum . Venetiis
Idibus . Octobris . A . MDCCCXXVII
Sorores . Et . Nepotes . Heredes
Fratri . Et . Avunculo . Benemerentissimo
P. P.

Il valentissimo giovane Eugenio Bosa, amico del Negri, si è compiaciuto di disegnare in pietra il ritratto ch'è premesso a questa edizione, il cui originale dallo stesso dipinto è posseduto dalla moglie del Negri stesso.

quanta dottrina ampiamente fornito. I suoi scritti risplendono, qual più qual meno, per una certa loro perspicuità ed evidenza di stile, che a prima giunta il qualificano per uomo formato sugli eccellenti esemplari. L'accuratezza e lo squisito giudizio sono precipue sue doti, talchè quantunque ravvolgasi su cento punti che potrebbero soggiacere a disputa, pur non v'ebbe chi ad impugnar di fronte alcuna sua parte sorgesse, ove si eccettuino le poche censure che gli furono mosse in fatto di lingua e di stile. Ma per quanto valide sieno, è tuttavia osservabile che colpiscono per lo più quella parte dell' opera in cui era meno da sindacarsi la lingua e lo stile. Mirabile diremo e somma essere stata in lui la critica; imperocchè quasi sempre, forse per soverchia economia a cui fu assuefatto sino dalla più tenera età, si valeva di edizioni antiche guaste e scorrette, per lo che era bene spesso costretto a indovinare il senso dell' autore che prendeva a tradurre o ad illustrare. Fatica a dir vero incredibile per chi s' intende di questo genere di studi non tanto gradevole! Nulla di meno anche in questa sorta di disquisizioni filologiche, egli in certo modo insegnò come si possa scrivere elegantemente e senza brutture, di che devesi sicuramente ringraziarlo; tanto più che al bisogno d' Italia ha donato il suo ingegno. Cresciuto da picciolo tra le Muse, venuto era in tanta dimestichezza di quelle, che oltre al posseder colla memoria quanto di più nobile o grazioso dettarono, egli spesso componeva coltissimi versi e prose. Ma se si ammirano nelle sue produzioni dignità di stile, magnanimità e giustezza di pensare, gli manca però potenza d' ingegno; ed in fatti non pensò mai a trattare subietto alto e nuovo; tuttavia i suoi versi e le sue prose si leggeranno per la bella imitazione degli antichi scrittori. Fervore di studi si

troverà in lui, ma non così un gran vigore della mente, chè questo è un dono, dice Longino, che non si acquista, ma che viene concesso da benefica natura. Quel continuo ripescare qua e là opportune notizie nel buio de' secoli andati, e poscia depurarle, ordinarle, connetterle, ed abbellirle; quel continuo correggere e limare i propri scritti; quel continuo copiare e ricopiare per fino quattro volte una stessa cosa; quel suo continuo introdurre nei passi corretti manoscritti de' pezzetti di carta, in guisa che molte facce si veggano tutte rappezzate, sono prova evidentissima che il Negri s'ebbe purgatezza, ma non elevatezza d'ingegno.

Per qual si voglia altro scrittore sarebbero forse bastati più brevi cenni che non abbiamo fatto noi; non così per altro giudicammo di operare in parlando di un uomo, che per la sua troppa modestia si tenne occulto a molti anche fra' suoi concittadini; che non fu degnato neppure di un articolo necrologico dalla Biblioteca Italiana; che nella patria d' Ippolito Pindemonte fu chiamato dall' Editore del Poligrafo coll' ignobile epiteto di *Autore sinora ignoto* (1), quando da quella stessa città Ippolito gli aveva dedicato il *Colpo di Martello del Campanile di S. Marco*, e quando un Mustoxidi, anche dopo la morte del Negri « consacrava le Notizie raccolte intorno Esopo alla cara ed » onorata memoria di Francesco Negri veneziano, come » pegno di affetto e di osservanza verso l' uomo che la » mansueta ed integerrima sua vita abbellì coi felici stu» di delle greche lettere e cogli uffizii della più soave a» micizia. »

(1) In una Lettera sul Volgarizzamento del Sallustio del Trento indiritta a Giuseppe Bianchetti dal Direttore Nob. Giovanni Orti, Verona, fascicolo XL, mese di ottobre, 1833.

OPERE

DI

FRANCESCO NEGRI

OPERE STAMPATE

I. Lettere di Alcifrone tradotte dal greco. Milano, Salvi e Ripamonti, 1806, in 8.

Per essere un poco licenziosa, manca nella maggior parte degli esemplari un' aggiunta alla pag. 66, linea 18.

II. Illustrazione istorica di una greca iscrizione. Venezia, Pinelli, 1813, in 8.

Trovasi inserita nel volume V degli *Opuscoli scientifici e letterarii Pinelliani*, ove per altro porta la data del 1814.

III. La Vita di Apostolo Zeno. Venezia, Tip. d'Alvisopoli, 1816, in 8., con Ritratto. Vi sono esemplari in forma di 4.

IV. Osservazioni intorno ad una Iscrizione greca del Museo Veronese. Venezia, Francesco Andreola, 1819, in 4.

Si trova inserita nelle *Memorie scientifiche e letterarie dell' Ateneo di Treviso*, volume II.

V. Due Novelle. Venezia, Orlandelli, 1822, in 16.

Stanno inserite nelle *Novelle inedite*, Tomo II. La Novella poi di Pier Cionca fu ristampata con correzioni dell' Autore dal Gamba nelle *Novelle per far ridere le brigate*. *Venezia*, 1824, in 16.

VI. Frammento di una Elegia di Ermesianatte da Colofone tradotto ed illustrato. Milano, Sonzogno, 1822, in 8.

Nelle *Note Istoriche* aggiunte alla traduzione si trovano volgarizzati alcuni Epigrammi dell' Antologia.

VII. Cinquanta Vite dei Letterati ed Artisti più illustri delle Provincie Austro-Venete che fiorirono nel secolo XVIII. Venezia, Tip. d'Alvisopoli, 1822-1824, in 8., con Ritratti.

Si trovano inserite nella *Galleria dei Letterati* ed *Artisti*, ec. della quale è stato editore Bartolomeo Gamba, ed Autore insieme col Negri e con Zendrini. Due brani, l'uno tratto dalla Vita di Canova, l'altro da quella del Costa sono stati riportati nella *Biblioteca Italiana* dei mesi di gennaio e febbraio, 1824.

VIII. Il Cacciatore dell'Eubea, Racconto di Dione Grisostomo, volgarizzato. Venezia, Picotti, 1824, in 8.

Fu pubblicato da F. Enrico Dott. Trois in occasione delle nozze Giovanelli-Buri.

IX. Il Sesto libro dell'Eneide di Virgilio ridotto in ottava rima. Treviso, Francesco Andreola, 1824, in 4.

Trovasi inserito nel volume III delle *Memorie scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Treviso*. Alcune copie staccate portano la data del 1825.

X. Traduzione in versi italiani, con note pure tradotte, del Triclinio Opitergino di Giovandomenico Coleti. Venezia, Tip. d'Alvisopoli, 1825, in 8.

XI. Dell'Iinge magica degli Antichi. Venezia, Picotti, 1827, in 4.

Si trova nelle *Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia*. Tomo I. Furono impressi alcuni esemplari a parte.

XII. Sopra i Papiri Greco-Egizii, ed altri Greci monumenti dell' I. R. Museo di Corte tradotti ed illustrati da Giovanni Petrettini Corcirese, 1827, in 8.

E' inserito questo dotto articolo nel N. LXXI del *Giornale sulle Scienze e Lettere delle Provincie Venete*.

ALTRI BREVI COMPONIMENTI STAMPATI

1. Diciotto Sonetti, una Canzone, quattro Canzonette, una Ode, un Vaticinio, alcune Ottave, un Idillio in morte del p. Ireneo Affò, bibliotecario di Parma storico e poeta.

Queste poesie che trattano di varii argomenti, e fra le quali avvi anche quel bel Sonetto sopra *Ercole che sbrana il Leone*, si trovano inserite nell'*Anno Poetico*, ossia *Raccolta Annuale di poesie inedite di Autori viventi*. *Venezia*, *anno* I, *in* 16. *sino all'anno* VIII, cioè dal 1793 al 1800.

2. La Villeggiatura di Pederobba, Canto. Bassano, Remondini, 1806.

Il Canto contiene diciannove bellissime ottave che furono pubblicate in occasione delle nozze Onigo-Cazzaiti.

3. Epigrafe a S. M. l'imperatore di Austria. Bassano, Baseggio, 1816.

Questa fu composta quando S. M. l'Imperatore Francesco I. visitò nel 1815 la città di Bassano e le conferì il titolo di Regia.

4. Epigrafi per Maria Luigia Beatrice Imperatrice e Regina. Venezia, 1816.

Furono fatte pei funerali celebrati in S. Marco.

5. Canzone, Venezia, Tip. d'Alvisopoli, 1816, in 8.

Trovasi nella Raccolta intitolata: *Fiori alla Tomba di Marietta Murari Bra.*

6. Sonetti, Ottave, Egloghe, Sciolti. Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1817, in 8.

Sono volgarizzamenti in varii metri, e si trovano nella *Raccolta di Versi editi ed inediti di Girolamo, Giambatista, Cornelio, fratelli Amalteo.*

7. Versi. Venezia, Alvisopoli, 1818, in 8.

Sono in vario metro, e si trovano sparsi senza nome nella versione fatta dal Gamba dell' opera di Michele di Cervantes Saavedra, intitolata: *L'ingegnoso Cittadino D. Chisciotte della Mancia.*

8. Epigrafi per il Patriarca Francesco Maria Milesi. Venezia, Graziosi, 1819.

Furono composte in occasione delle solenni esequie celebrate nella Basilica Patriarcale di S. Marco il dì 20 ottobre, 1819.

9. La Mattinata ed i Maledici, Idillii. Venezia, Tip. di Alvisopoli, 1821, in 8.

Trovansi nei *Componimenti di varii Autori* pubblicati per cura di Pier-Alessandro Paravia per le nozze Comello-Papadopoli.

10. Epigrafi ad Antonio Canova, 1822.

Composte pel dì delle esequie celebrate in S. Marco, che fu il 16 di ottobre, 1822.

11. Ragguaglio sull' Odissea di Omero tradotta da Ippolito Pindemonte, 1822.

Questo articolo sul volume I. pubblicato in Verona dalla Società Tipografica, in 8., fu inserito nel N. XV del *Giornale di Treviso.*

12. Epigrafe a Canova. Venezia, Parolari, 1823.

Fu prima posta sulla porta di casa Francesconi in campo Rusolo, nella quale morì il Canova nel 1822; poscia fu riprodotta nella *Biblioteca Canoviana*, Tomo II.

13. Due Distici Italiani sopra due busti di gesso. Venezia, Parolari, 1824, in 8.

Questi due busti furono regalati dal Canova alla N. D. Giustina Michiel nata Renier, e rappresentavano l'uno Saffo e l'altro Tucia. I Distici del Negri sono stati pubblicati nel vol. IV della *Biblioteca Canoviana*.

14. Anacreontica. Venezia, Tip. d'Alvisopoli, 1824, in 4.

Si trova inserita nel *Florilegio per le nozze Concini-Malanotte*.

15. Iscrizioni per l'erma di Antonio Canova. Venezia, 1824 (1).

Furono collocate nella Sala dell'Ateneo di Treviso; poscia inserite in un articolo della *Gazzetta Privilegiata di Venezia*, e riprodotte nel volume I. della *Biblioteca Canoviana*.

16. Lettera all'Arciprete D. Angiolo Dalmistro. Treviso, 1825.

Si trova nel volume IX. del *Giornale sulle Scienze* e *Lettere delle Provincie Venete*. E' in difesa della sua versione del sesto libro di Virgilio.

OPERE POSTUME

1. Esopo, Poema giocoso in canti XII. Venezia, Picotti, vol. 2, 1828, in 16.

Nel volume I. trovasi il Canto VI composto dal Negri.

2. Notizie intorno alla persona ed alle opere di Tommaso Temanza architetto veneziano. Venezia, Fracasso, 1830, in 8.

3. Epistole cinque volgarizzate in versi, con annotazioni. Milano, Tipografia de' Classici Italiani, 1831, in 8.

Si trovano nelle *Poesie Minori del Petrarca*, volume II. Anzichè *Francesco* Negri, si è impresso per isbaglio tipografico *Antonio*.

4. Epigrammi dell'Antologia Greca volgarizzati. Padova, Minerva, 1831, in 8.

Sono alcuni Epigrammi dell'Antologia tradotti dal Negri. Furono pubblicati in occasione delle nozze Papadopoli-Mosconi. Si riprodussero in Venezia nello stesso anno dalla Tip. di Commercio.

(1) Varie altre Iscrizioni esistono, o per festeggiare qualche importante avvenimento, o per decorare le abitazioni di uomini illustri, o le officine degli artefici, ecc. ecc. Ma non furono mai raccolte insieme e pubblicate colle stampe.

5. Frammenti di Sallustio volgarizzati. Treviso, Trento, 1834, in 8.

Si trovano nel terzo volume delle Opere di C. Crispo Sallustio volgarizzate da Giulio Trento.

6. Notizie intorno alla persona di Girolamo Negri Veneziano. Treviso, Giulio Trento e figli, in 16.

Furono tratte dall' autografo che sta presso Emmanuele Cicogna, e si trovano inserite nel volume VI della *Biblioteca Piacevole.*

7. Necrologia di Francesco Negri scritta da lui medesimo. Venezia, Missiaglia, 1827, in 8.

Fu inserita nel volume XL della *Biografia Universale antica e moderna*; riprodotta nel 1829 nell' *Antologia* di Firenze, e nel 1829 nel volume VI della *Biblioteca Piacevole*.

8. Versione in versi del *Carmen* di Bernardino Tomitano in *Templi detractorem*. Treviso, Trento, 1830, in 16.

Trovasi nel volume XII ed ultimo della *Biblioteca Piacevole.*

9. Lettera all' Ab. Angelo Dalmistro intorno alla caduta della Repubblica di Venezia dell' anno 1797.

Inserita nelle *Lettere Descrittive* impresse nella Tipografia di di Alvisopoli, 1832, in 16.

10. Epitafio di Socratea figliuola di Nicandro da Paro e moglie di Parmenione, morta di puerperio.

Questo Epigramma fu a richiesta del Mustoxidi recato in versi italiani dal Negri, e'pubblicato con alcune erudite osservazioni dallo stesso Mustoxidi in Corfù nel fascicolo di ottobre 1834 dell' *Antologia Ionia*.

OPERE INEDITE

1. Lettere Erotiche cavate da un Manoscritto greco e tradotte (1796).
2. Lettere di Aristeneto dal greco in italiano recato (1801).
3. L' Eccidio di Troia, Poema di Trifiodoro Egiziano tradotto (1806).
4. Guida pel Mondo, Poemetto di Dionisio Periegete tradotto dal greco e illustrato (1815) (1).
5. Epigrammi Greci tradotti . . . . . .

(1) Una Dissertazione sopra Dionisio Periegete e sopra il suo Poema lesse nell' Ateneo di Treviso.

6. Lettere di Alcifrone tradotte dal greco. Sono apparecchiate per la stampa, e portano in fronte: *Edizione seconda con correzioni ed aggiunte* (1827).

7. Lettere due Apologetiche sull' Ermesianatte (1823).

8. Notizie intorno ad Esiodo (1).

9. Notizie intorno Speron Speroni (2).

10. Il Moreto, Idillio attribuito a Virgilio ....) (3)
11. L' Ostessa, Elegia attribuita a Virgilio ....)

12. Varie Iscrizioni per famiglie private e per lo più sepolcrali.

13. Poesie varie.

14. Relazione di due Opuscoli del Dott. Giovanni Labus, l' uno sulla Tribù e sui Decurioni dell' antico Municipio Bresciano, l' altro sulle Notizie intorno alla vita ed agli scritti di Giambatista Corniani (4).

15. Notizie della gente e del paese de' Veneti prima che venisse sotto il dominio de' Romani.

16. Osservazioni su alcune voci del *Dialetto Veneziano* (5).

17. Relazione delle Memorie lette all' Accademia de' Filareti di Venezia nel terzo trimestre dell' anno VII Accademico.

(1) Queste notizie e tre prefazioni alla Teogonia, alle Opere, ai Giorni ed allo Scudo di Ercole dovevano servire di Prolegomeni alla Edizione di Esiodo che si proponeva di dare in luce il Mustoxidi, e che doveva far parte di una *Raccolta di tutti i Poeti greci recati in versi italiani.*

(2) L' autografo di queste Notizie esiste presso Bartolomeo Gamba.

(3) Questi due lavori furono fatti per suggerimento del Gamba.

(4) Questa Relazione fu letta all' Ateneo Veneto ai 18 agosto del 1814.

(5) Furono fatte in occasione che si pubblicò qui il Dizionario di Giuseppe Boerio.

INDICE